LETTERA TERZA

Ad un

CAVALIER ERUDITO

Sopra i trè Primi Tometti del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Questa terza mia Lettera può servire di appendice alla seconda. In quella io hò esaminato distesamente ciò che del P. Germoni, e del suo Libro sopra l'Arte Diplomatica, si dice nel secondo Giornale Veneto; in questa esaminerò brevemente ciò, che se ne dice nel terzo. Io non ne hò veramente ancor ricevuta quella Copia, che V. S. Illustrissima mi scrive di havermi inviata; ma ne hò veduta un'altra venuta la settimana scorsa ad un Personaggio cospicuo di questa Città, col quale io hò havuto più volte occasione di discorrere de' nuovi Giornali, e de' loro Autori. Egli mi hà favorito di prestarmi il Libro per due soli giorni, dovendo di poi, farlo vedere ad alcuni altri Letterati, che ne stavano in grande aspettazione, ancor perciò che il Cavaliere havea lor detto, che il P. Germoni e i Giornalisti di Trevoux stavano assai peggio nel terzo Giornale, che ne' due primi. Io hò singolarmente osservato in esso al mio proposito: Primo. Che nuovi Libri vi si riferiscano de' Gesuiti Italiani; e non vi hò trovato, che un piccolo Libro del P. Foresti stampato presso a vent' anni sono, e fatto ultimamente ristampare dall' Eminentissimo Si-

gnor Cardinal'Imperiale: Secondo. Quali autorità e quali Scritture si adducano dal Signor Giornalista, com'egli havea promesso nel secondo Giornale, in proposito delle Vindicie del Signor Abbate Fontanini, e del Libro del P. Germoni da lui impugnato. Suppongo, che senz'altro V. S. Illustrissima, la quale meglio di mè haverà osservato l'uno e l'altro, farà ragione nell'uno alle conghietture non mal fondate della prima mia Lettera intorno alla condotta futura del Signor Giornalista, nell'altro a quelle della seconda; e confesserà, che nell'una e nell'altra Lettera io l'hò veramente indovinata. Or, per venire al mio proposito, io esaminerò principalmente, e l'autorità di que' Letterati, che si adducono dal Signor Giornalista come Panegirista del Libro del Signor Fontanini, e impugnatore di quello del P. Germoni; e il giudizio dello stesso Signor Giornalista sì nell'approvare gli elogi e le censure di tali Letterati, sì nel disapprovare, e deridere le apologie, appena da lui accennate, dello stesso P. Germoni. L'uno e l'altro da mè si farà come hò detto di sopra, in maniera assai succinta, anzi con penna corrente, e per dire così, alla sfuggita; sì perchè il tempo mi è scarso, e l'argomento assai tedioso, sì perchè quanto da mè si è scritto nella seconda Lettera, è di vantaggio a far conoscere o la falsità, o la debolezza delle nuove accuse, che si spacciano in Italia contro il Germoni: sì perchè finalmente V. S. Illustrissima non hà bisogno di argomenti per convincere di temerarie e calunniose certe espressio-

pressioni, che contro di lui si adducono nel Giornale; essendo di vantaggio ad ogni Letterato indifferente e giudizioso il solamente leggerle per detestarle.

I più insigni Letterati d'Europa, che si adducono dal Signor Giornalista per approvatori, e alcuni d'essi ancora per difensori del Libro del Signor Abbate Fontanini, sono oltre i Padri Benedettini, Mabillone, Ruinart, e Constant; i Signori Lazzarini, Maranta, Gatti, Monterchio, e Gio: Burcardo Menchenio. Si potrebbe dubitare se oltre i trè primi, tutti gli altri sieno de' più insigni Letterati d'Europa; da che alcuni d'essi nelle Opere da loro stampate non comparis-cono al certo maggiori Letterati del P. Germoni, che pur'a giudizio del Signor Giornalista non è un Letterato nè de' più insigni dell'Europa, nè de' più insigni della Francia. Ma io non devo, nè voglio ad essi contendere un tal'elogio, che può meritamente esser loro dovuto più tosto per quello che hanno nella mente, che per quello che han dato alle stampe; potendo singolarmente accadere, che trà molti Letterati i più insigni diano al Pubblico minori prove del lor sapere, o perchè sono più incontentabili, o perchè sono più modesti, o perchè sono più occupati. Però si passi pure per vero, che tutti que' Letterati, toltone un d'essi che forse non è mai stato al Mondo, sieno de' Letterati più insigni d'Europa; ma non già sull'autorità sola del Signor Giornalista, il quale, siccome ristringe in molti

 luo-

luoghi del suo Giornale la Repubblica Letteraria a' soli Letterati del suo partito, o del suo sentimento, così suole rappresentare i Letterati per grandi o per piccoli, come torna meglio al suo intento, o come dagli amici gli vien suggerito. Esaminiamo ciò che importa, di qual peso debba essere nel caso nostro l'autorità, ed in parte ancora le scritture di tali Letterati, contro i Libri del P. Germoni, e a favore di quello del Signor Fontanini. Nè io già pretendo, come accennai nella seconda mia Lettera, di mettere in dubbio alcuni pregi assoluti, i quali siccome si riconoscono da me, e si lodano nelle Vindicie del Signor Abbate, così non mi è punto necessaria l'altrui autorità per esserne persuaso. Parlo solamente de' suoi argomenti, nella materia de' Diplomi Mabilloniani, correlativi agli argomenti contrarj del P. Germoni; e della maniera da lui tenuta nell'impugnarlo. In tal guisa stabilito il punto della controversia, io dimando à V. S. Illustrissima, in qual Tribunale del Mondo debbano ammettersi secondo le buone leggi o per Testimonj, o per Giudici del Libro del Signor Fontanini, que' Letterati che nella Causa da lui sostenuta sono sì caldamente impegnati?

Il P. Mabillone è l'autore dell'Arte Diplomatica; gli altri due Religiosi sono suoi Confratelli, suoi amici, e, quel ch'è più, a favore dello stesso Mabillone impugnatori dichiarati del P. Germoni. Qual maraviglia però, ch'essi approvino e lodino un Libro, che favorisce la loro causa, e in cui l'autore, se non hà ben difeso i loro Diplomi, hà

per

per lo meno trattato male chi gli hà impugnati? Se io adduceffi in favore de' Libri del P. Germoni la Teftimonianza di due Letterati Italiani, che foffero Gefuiti; benchè per altro e la lor Religione fia indifferente in riguardo a' Diplomi controverfi, ed effi mai non haveffero nè fcritto contro l'Arte Diplomatica del P. Mabillóne, nè conofciuto, fuorchè nelle fue opere, il P. Germoni, l'effere quefti folamente della fua Compagnia forfe bafterebbe al Sig. Giornalifta per ifpacciare que' due Religiofi per approvatori appaffionati de' Libri Germoniani. Approvatore appaffionato ei di fatto ne chiama con gran franchezza, e fenza pur addurne ragione alcuna, non folamente il P. Vitrì, ma l'eruditiffimo Signor Ragnet, che nè pur hà il folo pregiudizio di effere Gefuita. Or fe io chiamaffi nel cafo noftro approvatori appaffionati del Libro del Signor Fontanini que' trè Religiofi; ne' quali il proprio intereffe efiggeva per tanti capi che l'approvaffero; che mi fi potrebbe mai rinfacciare dal Signor Giornalifta, il quale a capriccio dà il nome di appaffionati agli approvatori di que' Libri, cui per ifcreditare nel fuo Giornale, vuol che fi credano dagli altri malamente approvati? Ma tolga il Cielo, ch'io voglia mai dire approvatori appaffionati delle Vindicie de' lor Diplomi que' trè dottiffimi Benedettini. Dico folamente per le ragioni di fopra accennate, che in neffun Tribunale indifferente faranno ammeffi per approvatori legitimi. Che fe per tali noi pur fingiamo, che debbano ammetterfi; che può inferirfi di gran pregiudi-

zio contro il P. Germoni dall' haver' essi, come dice il Signor Giornalista, (1.) resa *la dovuta giustizia* all' Autore delle Vindicie Mabilloniane? Questo vvol dire, che que' saggi Religiosi gli hanno resa quella giustizia di gratitudine, che da essi gli era dovuta, come a loro avvocato. Non vvol già dire, che habbiano in tutto approvato e le ragioni, e la maniera da lui tenuta nel suo Libro, per difendere e l' Arte Diplomatica di un lor dottissimo Monaco, e i Diplomi del loro antichissimo Monastero. Si può rendere ad un Libro, anzi di fatto sol si rende la dovuta giustizia, e coll' approvare ciò che v' hà in esso, in ordine al fine percui fù scritto degno d' essere approvato; e col disapprovare ciò che in riguardo al fine medesimo, pare, che debbasi in esso à ragione disapprovare. Or crediam noi, che non pure que' due o trè, ma tutti gli altri Monaci di S. Dionigi, haveranno approvato nelle Vindicie del Signor Abbate tutto quello, in cui egli contradice al lor P. Mabillone; quasichè dovessero essi riputare o l' autorità di un lor sì celebre Letterato inferiore a quella del Signor Fontanini, o migliore la maniera di questo di quella, che quegli tenne, nel sostenere le Regole dell' Arte sua Diplomatica, e l' onore degli antichi Religiosi del lor comune Monastero? E pure, come da noi si è notato nella prima Parte della seconda Lettera, quello in cui il Signor Fontanini contradice al P. Mabillone, è una gran parte di ciò, che egli hà di pro-

(1.) *Giorn. 3. pag.* 288.

proprio e di singolare non meno nella difesa de' Diplomi, che nella impugnazione del P. Germoni. Ma veniamo ad esaminare, di qual peso debbano essere contro il Germoni stesso gli elogi fatti al Signor Abbate Fontanini da un' altro Letterato, che nella presente controversia sembra il più caldo; e nelle cui lodi il Signor Giornalista hà un non sò che di prodigo, e forse ancor di affettato.

Questi è il Signor Domenico Lazzarini, il quale (2.) *per l' interesse nella gloria del Signor Abbate Fontanini* censurato nel suo Libro da' Giornalisti di Trevoux si è messo, come ci attesta lo stesso Signor Giornalista a (3.) *confutare con franca penna tutte le loro opposizioni*. Veramente non può negarsi, che la penna di un tal Letterato sia assai franca. A giudizio d' huomini saggi lo sarebbe forse ancor troppo, quando io fosse un po' meno. Ma di questo ne darò un qualche saggio più sotto. Per ora a mè pare, che l' interesse del Signor Lazzarini nella gloria del Signor Fontanini possa rendere meno autorevole il suo giudizio contro il P. Germoni; da che un buon giudice deve prendere per guida dell' operare l' amore del Vero, non l' onore dell' Amico. Ma poco sarebbe, ch' egli sol fosse interessato per una Parte, se non si sapesse, ch' egli è insieme caldamente impegnato contro dell' altra; e che non meno gli stà a cuore il discredito de' Letterati Gesuiti, che la gloria del Signor Abbate Fontanini. Io non ne adduco in prova,

(2.) *Giorn. 3. pag. 294.* (3.) *Pag. 295.*

va, che qualchè argomento da non poterſi negare; perocchè argomento già pubblico. Il Signor Lazzarini, come io inteſi per incidenza l'altro giorno da chi havealà veduta in altro luogo, hà ſtampato una Grammatica contro quella che ſi adopera nelle loro Scuole da' Geſuiti; e ben mi ſtupiſco, che frà le molte lodi ch'ei dà nel ſuo Giornale al Signor Lazzarini, il Signor Giornaliſta non habbia fatto menzione alcuna di una tale ſua Opera, tanto più che nella maggior parte d'Italia non ne è ſin'ora arrivata notizia alcuna. Il Signor Lazzarini è pur quello, che deve dare quanto prima alla pubblica luce certi ſuoi Dialoghi ſopra i Vizi dell'eloquenza depravata; benchè per altro ne ſia ſtato diſſuaſo da una intera adunanza di ſcelti Letterati, i quali havendo udito leggerſi in più volte que' Dialoghi, vi hanno ſcorto troppo di paſſione contro gli Scrittori Geſuiti. Nelle Opere di alcuni di queſti, i quali accomodandoſi al guſto del ſuo tempo hanno ſcritto in iſtile più toſto colto e ingegnoſo, che naturale e grave, l'autore de' Dialoghi è andato ſcegliendo a bella poſta certi ſquarci e periodi più vizioſi, per farne a ſuo propoſito gli eſempi dell'eloquenza ſpuria e depravata; e queſti ſoli di fatto da lui ſi adducono nel ſuo Libro, ſenza nè pur' inſerirvi, per eſempio di eloquenza legitima, e degna d'immitarſi, un qualche periodo di tant'altri Scrittori pur Geſuiti, i quali nel concetto de' più ſaggi Letterati d'ogni nazione, e d'ogni ordine paſſano per Dicitori eloquenti, e per buoni Oratori. In tal guiſa

il

il Signor Lazzarini farà conoscere al Mondo l'Eloquenza de' Gesuiti, servendosi perciò in materia assai diversa di un'arte simile a quella, con cui un bravo Umanista Francese ne hà già fatto conoscere la lor Morale pratica; sicchè soli essi, o almen' essi principalmente, come se niun di loro havesse nello scrivere osservate le regole del ben parlare, o niun'altro fuor di loro le havesse trasgredite, compariranno ne' suoi Dialoghi i Corruttori della buona Rettorica, come compariscono nelle Lettere Provinciali gli autori della Morale rilassata. Staremo a vedere; quando saranno già fatti pubblici con le stampe, quale sia il giudizio del Mondo erudito sopra tai Dialoghi. Il Signor Giornalista vvole far credere, che sieno già noti a tutta la Repubblica Letteraria, e da essa avidamente desiderati; e però gli nomina nel suo Giornale (3.) *Famosi e aspetatissimi Dialoghi*. Ma chechè siasi della Grammatica e de' Dialoghi del Signor Lazzarini, de' quali libri io parlo non di propria scienza, ma per altrui relazione; ben si può havere una informazione di lui più sicura, quanto almeno richiedesi al proposito nostro, e dalla sua Lettera contro i P.P. Giornalisti di Trevoux, e dalla sua Invettiva, o sia Filippica, contro il P. Germoni, intitolata ancor perciò Germoniana. Io non hò veramente presso di mè, che la prima di tali Operette. Della seconda hò notato qualche passo, nel leggere l'estratto che di essa habbiamo nel terzo Gior-

(3.) *Giornal. 3. pag. 307.*

Giornale, V. S. Illustrissima haverà probabilmente, o potrà almeno haver facilmente l'uno, e l'altro Libretto. Or' ella meglio di mè potrà giudicare dal leggerli, se l'autorità incontrario di un tal Letterato posta negli huomini saggi e indifferenti fare gran pregiudizio all'Opinione di un Gesuita Francese; quando ancor suppongasi, che questi non havesse impugnato un Abbate Italiano amico del Signor Lazzarini, e da lui pure con gran calore difeso. Io la prego ad esaminare, se, singolarmente nella Lettera contro i Giornalisti di Trevoux niente v'habbia, come se ne vanta l'autore nel difenderla dalle brevi annotazioni del Germoni; che (3.) *non sia gentilissimo, e portato con modo festivo, grave, e cristiano.* Non parlo di ciò, ch'ei dice del Germoni stesso, cui pur tratta francamente da giovane Umanista, che nella materia de' Diplomi (4.) *rem levissimè tractet, nullasque alias notas intelligat præter eas. quæ modò sunt in usu; nihilque aliud posset, quàm allegoriis, rethoricisque enthymematis uti, quæ a Soario, vel à Pomæo didicisset.* Parlo di ciò ch'ei scrive de' P.P. Giornalisti di Trevoux, che pur sono Letterati e Religiosi, (5.) *del cui valore* (per servirmi del sentimento di un gran Letterato e Cavaliere Italiano) *mi rendano instruito i lor continui sensati giudizi sopra gravissime materie, e la elezione, che hà fatta di lor per questo erudito impiego la Compagnia di Gesù, sì abbondante in Francia, come in Italia,* di

(3.) *Giorn.* 3. *pag.* 319. 327. (4.) *Ex Ep. cl. V. Lazzarini.*
(5.) *Lettera* 4. *del Sig. M. Orsi a Mad. Dacier p.* 182. 183.

di qualificatissimi Ingegni. Contro di tai Religiosi, di cui pur parlano in sensi simili à quelli del Signor Marchese Orsi tanti altri nobili Letterati di tutta Europa, io trovo nella Lettera del Signor Lazzarini certe espressioni, le quali, a dir vero, io non sò accordare con la gentilezza, e con la gravità; anzi dubito, se possano facilmente accordarsi con la verità, e con la moderazione. Or, benchè a concepire tutta la forza di tali espressioni, convenga leggere tutta la Lettera, che n'è quasi piena; io ne addurrò non per tanto alcune di quelle, che mi fanno qualche maggiore difficoltà, e che mi pare, che non sieno in uso presso i Letterati di maggior senno, e di minor fallo. V. S. Illustrissima habbia la pazienza di leggerle nella mia Lettera, per esaminarle poi meglio in quella del Signor Lazzarini. *Miseros omnino eos*; (così egli sul bel principio della Lettera) *qui hac ætate scribunt, quibus cum larvis illis* (*Trevvltianis*.) *erit colluctandum! Quas utinam aliquis gravitate sua a nobis abigat. Dii boni, ut sunt Trevvltiani isti vestri abrepti studio partium! ut toti sunt à mendacio compositi!* Và poi proseguendo in simil tenore. *An verò Trevvltiani stipites sunt, qui minimè sentiant, quàm futura fuisset incommoda nova illa Germonii opinio*, cc. *Hoc est illud, quod ego ajo esse mentiri. Nollem hanc culpam, ita me Deus amet, religiosis Viris exprobrare. Sed quid aliud mentiri est, si id omnino non est?* E pure si mostra chiaramente in tal luogo dal Germoni, che (6.) *certo certius*

(6.) *Not. Germon. ad Ep. Lazzar. pag.* 404.

certius est verà loqui, quos Lazzarinus ait mentiri; Lazzarini verò fidem non semel desiderari eodem in loco, ubi alios mendacii arguit. Ma quando ciò ancora non fosse vero; è assai meno il dire ad uno per una sol volta ch'ei mentisce, che il dirgli francamente ch'egli è un gran bugiardo: e tanto si è detto con espressione ancor più enfatica de' P.P. di Trevoux dall'autor della Lettera; *ut toti sint à mendacio compositi!* Andiamo pure avanti, che tutto questo è ancor poco. *Næ illud ego præsentia Trevvltianos etiam hoc ipsum negaturos jure ne an injuria, verè an falsò, nihil quicquam interest, expediat sibi modò, ut expedit apud imperitos - Lenire dolorem suum minimè possunt, nisi mentitos fuisse se iterum fateantur - At vide quàm semper falsi sint - Attamen aliquid verum, syncerumque, quamquam minimè vellent, Trevvltiani locuti sunt - At Trevvltiani obstinati obdurant, neque convinci volunt unquam, nec verum dicere.* Nè solamente i Trevolziani presso il Signor Lazzarini sono huomini mentitori, ostinati, che tradiscono la verità per l'interesse; e che se pur tal volta dicono il vero, il dicono senza accorgersene, e contro lor voglia: son di vantaggio huomini inconsiderati, e stupidi; huomini svergognati e contumeliosi; huomini astuti e petulanti; e che sò io. *Quid? si ego stupeam modò hominum incogitantiam - Excussi stuporem hominum - Vide confidentem astutiam, vide petulantem humanitatem. Sunt quædam* (questo pur tocca chiaramente à Trevolziani) *hac ætate pestes Philosophorum, qui quod ad inanem scientiæ vendicationem disputent,* argu-

argumentationes jam dilutas ideo regerunt, ne rejecti apud imperitos videantur. Itaque pro doctrina impudentiam, pro rationibus contumelias & mendacia effutiunt. Queste, ed altre molte frasi simili ritroverà V. S. Illistrissima non già in un qualche gran Libro del Signor Lazzarini, ma in una sola sua Lettera, che con le note ad essa aggiunte dal Germoni, ove si stampi in carattere minuto e senza gran margine, può stare tutta in un sol foglio. Or pare a lei, com'io diceva, che niente v' habbia in esse, che *non sia gentilissimo*, *e portato con modo festivo*, *grave*, *e cristiano*: considerandole singolarmente non pure in riguardo al merito de' P.P. di Trevoux, trà quali (per tacere degli altri a mè ignoti ancor di nome) v'era pur'allora il P. Chamillard, e v'è ancor di presente il P. Tournemine, illustri amendue non meno per la nobiltà de' Natali, che per i pregi della pietà, e della Dottrina; ma col riguardo ancora alle qualità e alle obbligazioni del Signor Lazzarini, che non è un Letterato plebeo, o secolare, ma, come si esprime nella Prefazione della stessa sua Lettera; *D. Abbas ex nobilibus de Murro, Vir apprimè humanioribus literis, Græcis Latinisque excultus, Juris utriusque, pariterque Philosophiæ & Theologiæ Doctor, perfectaquè disciplinarum notitia spectabilis-genere, morum æquabilitate, dicendi copia perinde clarus, virque omnium numerorum?* Un altra cosa però mi fà ancor più stupire nel Signor Lazzarini; e serve mirabilmente al proposito della sua Lettera, e della nostra Causa. Questa si è, che dopo haver'egli scritto contro i P.P.

Tre-

Trevolziani con le formole più acri e più pungenti, quel che a iscreditarli non osò mai forse di dire alcun Letterato Eretico, da essi pur impugnato nel riferire qualche suo Libro; mostra sul fine della Lettera di voler farla da critico Moralista: asserendo per una parte non essere *neque honestum, neque Christianum, blandis verbis lædere hominum existimationem*; e dichiarandosi per altra di non volere *artem profiteri, quæ ingenua non sit: qui mentiuntur, mendaces appello, qui animo sunt in nos malo, inimicos: Ego ut turpitudinem, ita convitia, in rebus præcipuè esse puto, non in verbis.* Secondo una tal Morale, il disapprovarsi da' Trevolziani con modestia, con rispetto, come effetto più tosto di non esatta riflessione, che di malignità, o d' ignoranza, ciò che lor sembra non potersi a ragione approvare nel Libro del Signor Fontanini, il quale tal volta fà dire al Germoni ciò ch' ei non dice; si chiama dal Signor Lazzarini astuzia insidiosa, urbanità petulante, e maldicenza di fatti: il disapprovarsi poi da lui ne' Giornali degli stessi Trevolziani, ciò che non gli sembra esser vero in proposito del Libro del medesimo Signor Fontanini, o di quello dello stesso Germoni, col trattare perciò francamente que' Religiosi or da sciocchi, or da mentitori, or da frodolenti, or da svergognati, dovrà dirsi maniera ingenua, onoratezza cristiana, e lontanissima dall' arte maligna de' Trevolziani: *Vellent Fontaninum, quem nos, quem probi omnes colunt impune suis illis mellitis venenatisque dictis objurgasse. At dices; quin tu, quin*

Fontaninus eandem artem? Artem profiteri nolo, quæ ingenua non sit. Apertè, liberè, sincerè homines, si quid in nos peccarunt, arguere, id ingenuum puto esse. Che ingenuità da Colomba! che sincerità del Secolo dell' Innocenza! Quì mi pare, che farebbe luogo opportuno a una qualche sclamazione. Ma io non vorrei farla, come il Signor Lazzarini, alla bontà degli Dei: ***Dii boni, ut sunt Trevvltiani isti***, ec.! Vorrei farla al giudizio degli huomini saggi e indifferenti. Vedano essi, vorrei dire, coll' esaminare e i Giornali Trevolziani, e la Lettera all'amico Parigino; e sappiano dirci liberamente, se quella, o pur questi sieno scritti col fiele e col veleno: se l'autore dell'una, o pur quei degli altri parlino da Baccanti, e quasi investiti dallo spirito della Rabbia e del Livore. Il Signor di Murro, dopo havere ne' Trevolziani detestata quella maniera lor propria di criticare i Libri, rispettosa almeno in apparenza, e tanto diversa dalla sua; par che riconosca in essi ancor quell' altra libera e franca, e propria di lui, ma con questa differenza, che in lui ella è ingenua, e sincera, in essi avvelenata e furiosa. ***Non illud peto*** (dice di loro all'amico) ***ut in me minimè bacchentur, illud unum peto supplex, ut omne virus in me evomant, nihil reclamabo, tamen meas hasce Literas, si tu illis legendas dederis non referant ipsi, sed integras exscribant.*** Che più? Nel difendere il Signor Lazzarini questa sua Lettera dalle postille del P. Germoni, che havea in essa notate di motti inurbani le ingiurie, e le maledicenze con-

tro i P.P. di Trevoux; egli ne fà mezzo attonito e tutto divoto le maraviglie, e (7.) *lo prega a mostrare in che queste maledicenze consistono: cosa mai gli hà detto di mimico, di scurrile, di oscuro, d'inumano, e che non sia gentilissimo? e confrontando i suoi co i motti usati dall'avversario, e le sue maniere di dire e più caricate e più basse, dà a vedere, quanto più questi ne' sudetti vizi sia incorso*; tal che soggiunge: *Quo quidem fit, ut qui nostra illa joca legerint, rideant; qui tua verò maledicta, horreant*. Ma pare, che il Signor Lazzarini; scappi la difficoltà, e scambi, come suol dirsi, le carte in mano. Il Germoni havea tacciato di maldicenze e d'inurbanità le espressioni del Signor di Murro contro i P.P. Giornalisti, non già qualche altra contro di se, che comunque falsa, e anch'essa ingiuriosa, pure non è punto da paragonarsi con quelle tanto maggiori e di numero e di peso, singolarmente in riguardo al merito e alla stima comune di que' Padri. Ora, a difendersi sinceramente dalla imputazione d'inurbano e di maledico, doveva il Signor Lazzarini mettere da una parte l'espressioni, com'ei le crede ingiuriose di que' Religiosi contro di lui, o del Signor Abbate Fontanini da lui difeso, e dall'altra le espressioni pur ingiuriose della sua Lettera contro di que' Religiosi; e mostrando poi, se gli riusciva, che queste erano incomparabilmente più miti e più leggieri di quelle, rinfacciare non al Germoni, ma a' P.P. Tre-

(7.) *Giorn. 3. pag. 315.*

Trevolziani: *Quò quidem fit, ut qui nostra illa joca legerint, rideant; qui vestra verò maledicta, horreant*. Quel pregare che si fà il Germoni dal Signor Lazzarini a dirgli: *cosa mai gli hà detto di mimico, di scurrile, di oscuro*, ec.; sembra un alterare a bella posta le accuse, per poter fare a suo modo le difese; e dissimulando quel che non si può giustificare contro gli avversarj oltraggiati; supporre che tutta la causa sia il credersi oltraggiato il loro avvocato. Ma il P. Germoni non hà propriamente trattato *da oscuro, da mimico da scurrile*, quanto contro di lui havea scritto il Signor di Murro. Tutto nella sua Lettera è pur troppo chiaro, pur troppo libero, pur troppo detto non da scherzo, ma da vero. Hà notato singolarmente d'ingiuriosi e di maledici contto i P.P. Trevolziani non pochi passi di una tal Lettera, da lui prima chiamata (8.) *non satis diginam* della nascita, e della gravità dell'Autore; come quella, in cui questi *omne convitiorum genus in Trevoltianarum Ephemeridum scriptores evomit*. Ora come il Signor Lazzarini per una parte preghi il Germoni *a mostrare in che consistano queste maledicenze*, e provi per l'altra scherzi gentili tutte l'espressioni della sua Lettera contro i Trevolziani, e orribili maldicenze le noterelle Germoniane, onde tali espressioni si qualificano per ingiuriose, e malediche; sicchè al Germoni stesso possa rinfacciare per legitima conseguenza: *Quo quidem fit, ut qui no-*

B 2 *stra*

(8.) *Germon. advers. Ep. cl. V. Lazzarini pag.* 382.

stra illa joca legerint , rideant ; qui tua verò maledicta , horreant : l'Estratto della sua Germoniana che habbiamo nel terzo Giornale , nol dice. V. S. Illustrissima potrà esaminarlo nella Germoniana stessa, in cui pure, come in una sua immagine al naturale, potrà meglio ravvisare l'autore. Di esso le hò io scritto più di quanto era necessario al mio proposito ; ma pur meno assai di quanto richiederebbesi a conoscere interamente il suo (9.) *spirito maraviglioso* , singolarmente ove parla de' Gesuiti. Vengo ad accennarle più brevemente qualche cosa degli altri Letterati addotti nel Giornale contro il P. Germoni.

(I.) *Ecco in campo* , dice il Signor Giornalista, *un' altro Difensore dell' antichità contro le novità del P. Germonio* ; e parla di certa Operetta dedicata al Signor Marchese Orsi , e intitolata : *Scipionis Marantæ , Messanensis Expostulatio in Bartholomæum Germonium*, ec. Hò già fatto vedere in altro luogo a V. S. Illustrissima , di quale antichità debbano dirsi difensori , quegli , che procurano con altre in contrario d'impugnare le ragioni , e le autorità , addotte nel suo Libro dal P. Germoni : se di una antichità accreditata e certa, contro di un'altra dubbia ed oscura ; o pure di una antichità dubbia ed oscura , contro di un'altra accreditata , e quasi certa. Quinci io lascio a lei il decidere, se li difensori dell'antichità possano a ragione spacciarsi , come gli spaccia il Giornale Veneto , quegli ch'escono in campo contro il

[9.] *Giorn. 3. pag. 324.* (I.)*pag. 331.*

il Germoni, altri con una Lettera, altri con una Invettiva; in cui giuocando più d'ingiurie, che di argomenti, ne si difende l'antichità da lui impugnata, nè s'impugna l'antichità da lui difesa. Ma ella forse sarà curiosa di sapere, perchè mai il Signor Giornalista, che per altro suole far noti, e render maggiori con le sue lodi i pregi di que' Letterati, che hanno scritto contro il P. Germoni, non dia in tal luogo notizia alcuna nè della persona, nè delle Virtù, nè degl'impieghi, nè dell'altre Opere erudite del Signor Maranta. Io le dirò tutto quello; che in questa parte posso dirle. Se v' habbia al mondo un vero Scipione Maranta, io nol sò. Sò bene, che quello, il quale hà stampata l'accusa contro il P. Germoni, e l'hà dedicata al Signor marchese Orsi, è un Scipione Maranta finto. V. S. Illustrissima non ne dubiti punto. Sò quel che scrivo, nè ardirei di scriverlo per cosa certa, se nol sapessi. Che se di vantaggio ella mi chiede, chi sia dunque il vero autore del Libretto attribuito al Maranta; oh! questo nò, ch'io non posso dirlo. Il saprà facilmente il Signor Giornalista, benchè nè pur egli potrà forse dirlo, se non a chi gli sia noto o per difensore dell'Antichità, come il Maranta, o per amico dell'autore dell'Operetta, che và sotto il nome del Maranta. Il saprà forse ancor meglio o il Sig. Lazzarini, o l'autore della Prefazione alla sua Germoniana; da che questi ci (1.) *dà nuova*, *che*

(1.) *Giorn. 3. pag. 318. 319.*

che il Signore di Murro sia per darci in breve i su[...] famosi Dialoghi della corrota Eloquenza, *e accen[...] ancora qualche altra Opera preparata contro il P.* [...] *per convincerlo d'innumerabili errori*, *alludendo fo[...]se al Commonitorio* del Signor Claudio Monterchi Tarentino, del quale (così dice il Giornale d[...]po accenata l'Opera del Maranta.) (2.) *Segue p[...] una Lettere al Maranta* stesso, *in cui fà rilevare* l'a[...]tentato de' due Padri *Arduino*, *e Germonio co[...]tro tutta l'antichità*. Ma chi vvol mai prende[...]si la briga d'interrogarne alcuno di que' due Le[...]terati; mentre, quando ancor rilevasse molto il saperl[...] il saperlo da essi dovrebbe forse costarci o l'essere, [...] almeno il mostrarci del lor partito? Per ora el[...] vede in sostanza, che in questi Cognomi Messin[...]si e Tarentini; che in queste Lettere di un Let[...]terato vero ad un Letterato finto, o per dir fo[...]se ancor meglio, di un Letterato finto ad un'al[...]tro finto; che in queste Operette contro il Ger[...]moni, che portano il nome di un autore, ed han[...]no la Prefazione di un altro; e che si è (3.) *sti[...]mato gran fallo il supprimere di vantaggio*, *spezial[...]mente in tempo che si andavano artifiziosamente spar[...]gendo gli Opuscoli del P. Germonio* (il che è una so[...]lenne falsità, per non dire menzogna, da che de[...]gli Opuscoli del P. Germoni si penerà in Italia [...] trovarne una qualche copia presso qualche Libraro [...] e appena se n'è trovata una sola Copia in trenta [...] più Collegj de' Gesuiti) ella, dico, vede in so[...]stanza,

[2.] Pag. 331. [3.] Pag. 318.

stanza, che v' è qualche gran misterio, o per dir meglio, qualche grande intrigo. E' certo, che si è conclusa, e messa già in armi da più parti la Lega; ma non è già certo, che i Collegati sieno tanti, quanti si procura di fargli apparire. Può essere, che qualcheduno comparisca con un nome finto; ma può ancor' essere, che qualch' altro, per poter fare più personaggi, in un luogo comparisca con un nome finto, in un' altro col vero. Il famoso Grammatico Scioppio, per iscreditare più autorevolmente i Gesuiti, scrisse contro di loro più Libri, i quali in sostanza non contenevano, che spiegate diversamente le stesse accuse, o le stesse calunnie; ma il titolo di tai Libri era diverso, e diverso pur, come dicono, era nella maggior parte d' essi il nome dell' autore. Non vi sarebbe già ancor' al presente contro de' Gesuiti, e singolarmente contro il P. Germoni, qualche altro Scioppio? Si sà, che a' fianchi del Signor Giornalista vi stà un Letterato caldamente appassionato nella Controversia; e non si è mai prima d' ora saputo, che questi sia Messinese, o Tarentino. Non occorre, che io le dica di vantaggio. V. S. Illustrissima, ch' è più vicina a Venezia, potrà esserne informata meglio di mè, e potrà insieme informare ancor mè di quel di più, che intorno a questo particolare a lei può essere certo, ed a mè fin' ora è solamente probabile. Bramerei singolarmente di sapere, quale sia stato il giudizio del Signor Marchese Orsi sopra l' Operetta del finto Maranta; e com' egli n' habbia gradita la Dedicazione a sè fat-

ta dal vero autore. Io ſuppongo di certo, che quel dottiſſimo Cavaliere ſia informato appieno della cauſa Germoniana; e però non poſſo credere, che egli habbia mai approvata quell'Opera, o habbia ricevvto in conto di onore, che gli foſſe dedicata. Mi ſi rende più toſto aſſai veriſimile, che quella Invettiva ſia ſtata onorata col nome del Signor Marcheſe, come di ſuo Mecenate, ſenza eſserne queſti ſtato prima fatto conſapevole; come pure è avvenuto in quell'altro Libretto intitolato *Nugæ Laderchianæ* (4.) dedicato, come dice il Giornale, *al Signor Marcheſe Gio: Giuſeppe Orſi, ma ſenza ſaputa di lui, e di mero capriccio del Signor Gatti* Piacentino. La ragione mi pare evidentiſſima a chiunque conoſce ancor ſolo per fama la prudenza, e la rettitudine del Signor Marcheſe Orſi. Se a lui è diſpiacciuto, che gli foſſe dedicata l'Operetta del Signor Gatti, in cui da un'animo moderato e nobile non può approvarſi, che il P. Laderchi Filippino ſii ſchernito con titoli deriſorj e pungenti, benchè per altro con argomenti ſtringenti e gagliardi reſti convinto di molti errori; come potrà egli haver gradito, che gli foſſe dedicata la Diceria del Signor Maranta, in cui per potere liberamente biaſimarla, ſi rappreſenta tutt'altra da quella che è l'Opera del P. Germoni, e ſi rinovano contro di lui le già vecchie e falſe accuſe, ſenza punto ſciogliere i ſuoi più forti argomenti? Io mi ſon fermato, più di quel ch' io

[4.] Pag. 253.

io voleva, sull'Invettiva del Signor Maranta; e pure mi converrà dirne ancor qualche cosa più sotto. Ma andiamo inanzi; e diciam qualche cosa ancora del Signor Claudio Monterchio Tarentino.

Se questi è un Personaggio, come il Signor Maranta Messinese, messo in iscena per abbattere il P. Germoni; non può negarsi, ch'ei rappresenti al naturale uno di que' Rodomonti, che atterrano le Fortezze con un soffio, e mettono in fuga gli Eserciti col solo aspetto. Se poi egli è un Letterato non finto, autore di quel gran ***Commonitorio*** contro il P. Germoni, di cui habbiamo l'abbozzo nel Giornale; staremo a vedere, ***Quid dignum tanto ferat hic promissor hiatu***. Io dubito assai, che debba verificarsi il verso che siegue; quando però non voglia prendersi per una soda e massiccia confutazione del P. Germoni una terza Germoniana, che faccia parere ingenua e modesta non pur quella del Signor Lazzarini, ma quella ancora del Signor Maranta. Che se pure il Signor. Monterchio è per dare al Pubblico nel suo ***Commonitorio*** quelle gran cose, che ci promette il Giornale; bisognerà, che vadano a nascondersi con tutta la lor dottrina ed erudizione i Mabilloni, i Ruinart, i Fontanini, i quali in sostanza non havran fatto che leggieri scaramucce contro il Libro del Germoni, a paragone di un Letterato in ogni genere assai maggiore di loro, che deve solo haver la gloria di abbatterlo con una intera rotta campale. Il Mabillone, nel leggere il Libro del Germoni, hà rico-

riconosciuto ingenuamente qualche sbaglio cor[...]
gli nell'Arte Diplomatica sovra qualche particol[...]
re spettante all'Istoria di Francia. Il Ruinart e
Fontanini hanno proccurato di provare, che ce[...]
passi d'Istorici citati dal Germoni o non sono
suo proposito di grande autorità, o hanno cont[...]
di sè l'autorità maggiore di altri Istorici. Il S[...]
gnor Monterchio non vvol battere i rami, m[...]
mettere il ferro alla radice. Vvol far veder[...]
(5.) *la poca perizia del Germoni nella Cronologia*, [...]
*nella Geografia: che nella Storia di Francia egli è a[...]
*fatto straniero: che non solamente non hà letti mai gl[...]
autori, che cita, ma che non gli hà nè meno veduti
o perche forse i Libri, che cita il Germoni, [...]
ritrovano bensì in Taranto, ma non in Parigi
o perchè Iddio hà rivelato al Signor Monterchi[...]
in Taranto, che tali Libri, ove pure ritrovin[...]
anche in Parigi, non sono mai stati nè pur vedu-
ti dal Germoni. Non pare a V. S. Illustrissima
che questo sia un confutare da grand'huomo il mi-
sero Gesuita? E pur di vantaggio il Signor Mon-
terchio vvol far conoscere, quasi tutto l'accenna-
to fosse ancor poco: (6.) *che queli non sà di Gram-
matica, nè di Ortografia, nè di lingua latina, di-
videndone gli errori, più volte replicati, almeno in
cinquanta classi?* O povero Germoni! O male
accorti Letterati, che hanno non pur'approvato,
ma lodato il suo Libro! Che confusione sarà mai
la loro, quando saranno convinti in più di cin-
quanta

(5.) *Giorn. Pag. 332.* [6.] *Pag. eadem.*

quanta capi di accuſe,l'uno di una ſomma ignoranza in ogni ſorta di letteratura, e per fino ancora nella Grammatica e nella Ortografia; gli altri di un giudizio o ſommamente ſciocco, o ſommamente appaſſionato, nell'approvare per erudite e per giudizioſe le Opere di un tale Ignorante? Che gloria per contrario ſarà mai quella del Signor Monterchio, quando egli arrivi col ſolo ſuo Commonitorio non ſolamente a difendere il P. Mabillone, e il Signor Fontanini, aſſai meglio di quel ch'han potuto far'eſſi e con la propria e con le penne di tant' altri Letterati; ma a mettere ancora ſotto i lor piedi, ſvergognato e avvilito, il lor comune avverſario? Ben'è vero, che come nel Signor Monterchio non è minore la moderazione e la pietà, di quel che ſia la Dottrina e l'erudizione; così egli non pretende di far tanto male al triſto Germoni. Si compiace di mandare avanti il tuono, perchè il meſchino poſſa ſottrarſi opportunamente dal fulmine; e ſpera che alla ſola minaccia del ſuo terribile Commonitorio quegli ſi darà di buon grado per vinto, *e ritratterà ſpontaneamente*, come dice il Signor Giornaliſta, *la ſua opinione*. Ma V. S. Illuſtriſſima dirà ſaggiamente, che io perdo il tempo; e che lo ſcherzo è omai troppo lungo. Io lo confeſſo ingenuamente; ma pur ne ſpero da lei, ſe non lode, almen perdono. L'affetto più moderato, che in mè ſi svegli nel leggere certe Scritture, quali appunto ſon quelle degli odierni Declamatori contro l'Opinione del P. Germoni, ſi è quello di compatire e di ridere. E' vero, che ciò

ch'

ch' io leggo nel Giornale, incomincia omai a farmi collera e nausea; ma perciò appunto mi conviene uscire in qualche ironia, a fin di non dare in qualche impazienza. Nel resto, tornando seriamente al Signor Monterchio; se io havessi l'onore di essere suo confidente, vorrei esortarlo, per poter meglio riuscire nella sua grand'Opera contro il P. Germoni, a non tenere la strada del Signor Maranta suo amico, che lo consiglia a pubblicarla, L'Eloquenza di questo, e la maniera ch' ei tiene nel provare, a giudizio di chi sà discorrere, ed è informato della controversia, si rassomiglia piu tosto a un torrente, che ad un fiume: v'hà in essa più di strepito, che di fondo; e il suo andare non è corso, è precipizio. Che se pure voglia paragonarsi ad un fiume, ella sembra un di que' fiumi, che superate le rive, e rotti gli argini portano seco e sassi, e sterpi, e ogni altra sorta di sì fatti materiali; onde tanto allora non servono a quelli usi, cui furono i Fiumi formati dalla natura, e destinati dall' industria degli huomini, che anzi ad essi altamente si oppongono, e quasi null' altro fanno, che recare quà e là gravissimi danni. Già vede V. S. Illustrissima ciò, che senz'altro io voglio dire. Chi può mai ravvisare nella Declamazione del Signor Maranta lo stato netto della Controversia; e come si sciolgano dalle risposte dell'una parte le difficoltà sì particolari, come generali, proposte dall'altra? Quante cose per lo contrario v'hà in essa false e temerarie? Quante fuor di proposito e senza fondamen-

to; e tali in ſomma, che a ſpacciarle in pubblico, come coſe non pur probabili, ma certe, non baſta il non badare alla coſcienza, biſogna in oltre metterſi prima la maſchera? Per non parere, che io amplifichi, imitando in queſta mia Lettera lo ſtile da me riprovato nell'altrui ſcrittura; ne addurrò in prova un qualche eſempio. Dice il Signor Maranta, che l'havere il Germoni impugnato i Diplomi controverſi (7.) *nacque dal ſuo odio contro i Benedettini, i quali tentò d'infamare, come Falſarj*; e che egli (8.) *hà lacerato con modi indegni* il P. Mabillone, *di che ragionevolmente dà tutti gli huomini di ſenno n'è biaſimato*. Non mi fermo ad eſaminare l'una, e l'altra di tali propoſizioni; perchè hò già moſtrato nella ſeconda mia Lettera, che, oltre l'eſſere amendue falſe, e temerarie, la prima può facilmente provarſi calunnioſa, la ſeconda affatto improbabile e inveriſimile. Sol non poſſo diſſimulare la franchezza mirabile, con cui ſi aſſeriſce, che il P. Germoni e' ragionevolmente biaſimato da tutti gli huomini di ſenno, per havere con modi indegni lacerato il Mabillone. Se lo ſcrivere contro un'autore Religioſo nella maniera, che hà tenuta il Germoni nell'impugnare il Mabillone, è un lacerare con modi indegni; che dovrà mai chiamarſi lo ſcrivergli contro un'altro Letterato Religioſo nella maniera, che han tenuta nell'impugnare il Germoni (per non parlare punto de' Padri Mabillone, e Ruinart) il Signor Abbate Fonta-

7) *Giorn. pag.* 333. [8.] *Pag.* 341.

Fontanini, il Signor Domenico Lazzarini, e sopra tutti il Signor Scipione Maranta? Il dicano pure tutti gli huomini di senno, al giudizio de' quali io pienamente mi rimetto. Sò, che moltissimi d'essi hanno ammirata la maniera civile e religiosa, che si scorge ne' due Libri del Germoni contro il P. Mabillone. Non sò, che un solo habbia lodata la maniera franca, ed ardita, che tiene il Signor Maranta nella sua diceria contro il P. Germoni. Dirò ancor di più. Sò di certo, che molti Letterati di senno, ed uno infrà essi ben noto allo stesso Signor Maranta, l'hanno altamente biasimata, e ne sono restati stomacati. Ma che diremo di quell'altra gentilissima proposizione del nostro autore; il quale ricercando (9.) *da qual Maestro habbia* il Germoni *appresa l'arte di porre in dubbio ogni cosa*; (così egli chiama il dubitare della verità di que' Diplomi, che hanno contro di sè, oltre altre ragioni, l'autorità di tanti antichi Istorici) *conclude haverla imparata dagli Scolastici avvezzi a sofisticare contro le verità più indubitate, a imitazione di quegli antichi Sofisti meritamente detestati da Taziano, e da Clemente Alessandrino?* Convien dire, che il Signor Maranta non peschi molto nella Scolastica; e che coll'ajuto di essa, la quale per altro col discorso netto, e filato suol tirare a gala la Verità, allorchè stà nel fondo del pozzo, egli disperi di farsi onore contro il P. Germoni. Se fosse altrimenti, egli al certo non ne sparlerebbe così a spro-

(9) *Giorn. pag.* 338.

a ſpropoſito ; e non ſarebbe colpa nel ſuo avverſario quella ſcienza, ove contro di eſſo ei ſe ne poteſſe ſervire di ſpada. A formare le Regole di un'arte, e ad eſaminarne i fondamenti, non baſta per ſè ſola l'Erudizione ; ſingolarmente ov'ella ſi renda ſoſpetta o da una Erudizione contraria, o dalla Ragione ſteſſa, che nelle arti e nelle ſcienze umane è aſſai più antica, e più autorevole d'ogni Erudizione. Vi ſi richiede principalmente quella Facoltà, di cui è proprio l'aſſegnare l'eſſenza di una tal'Arte, e le proprietà, che devono havere le ſue regole, e i lor fondamenti ; e l'aſſegnare tutto queſto, ſtabilito sù principj certi, e incontraſtabili, è proprio ſingolarmente della buona Scolaſtica. Io non niego, che di eſſa poſſa alcuno talora abuſarſi a ſofiſticare ; come appunto per ſofiſticare, ch'è quanto dire per dare ad intendere ciò ch'egli vuole, al diſpetto della Verità e della Coſcienza, ſuole taluno abuſarſi della Rettorica e della Erudizione. Ma chi non vede eſſere queſto vizio non dell'Arte, ma dell'Artefice ; e però non poterſi generalmente rimproverare ad ogn'altro perito in tal'arte, ſe non ſe forſe da chi voleſſe accuſare tutti i Letterati d'Ereſia, perchè gli Ereſiarchi furono comunemente Letterati? Senza che nel caſo noſtro chiunque sà bene la Scolaſtica, ſi riderà facilmente di tutti i ſofiſmi di uno Scolaſtico o imperito, o ingannoſo ; e in vece di dir male dell'Arte, che inſegna a ſcioglierli, come far ſogliono gl'ignoranti, ſerviraſſi opportunamente d'eſſa per iſcoprirne la lor fallacia, e per darne all'Avverſa-

rio la conveniente rifpofta. Ma che che fiafi di ciò fe il P. Germonij, ne' cui Libri non piace molto a' fuoi averfarj fingolarmente Italiani, come forfe troppo atta a convincere le perfone fagge, e indifferenti, una certa maniera di difcorrere affai diverfa dalla loro: Se il P. Germoni, diffi, fi volea far conofcere dal Signor Maranta per un Logico infelice, e per un fallace Scolaftico; dovea egli mettere da una parte con le parole fteffe dell' Autore tutti interi, e non dimezzati i fofifmi Germoniani, e dall' altra le fue corrifpondenti foluzioni fatte dal Signor Maranta. In tal guifa egli havrebbe veramente impugnato il Germoni; e la fua Operetta il moftrerebbe non un' huomo appaffionato, ma un' huomo dotto. A che ferve mai il far l' erudito fuor di propofito coll' addurre l' autorità di Taziano e di Clemente Aleffandrino, che non han mai parlato de' Diplomi Mabilloniani, a' tempi de' quali non erano ancora nati gli Scolaftici? Con quale autorità, e con quale ragione poffono poi da lui chiamarfi generalmente gli fteffi *Scolaftici, avvezzi a fofifticare contro le verità più indubitate?* Se quefto è vero, converrà dunque dire, che non pur' effi furono avvezzi, ma che hanno avvezzato le lor dottiffime fcuole, à fofifticare contro le Verità più indubitate, un S. Anfelmo, un S. Tommafo, un Pietro Lombardo, e uno Scoto; i quali furono non folamente Scolaftici, ma ancora i primi autori, e i primi Maeftri della Scolaftica. Converrà dire, che hanno fofifticato contro le verità più indubitate tanti lor

lor famosissimi seguaci d' ogni ordine religioso, che hanno fatto la prima figura in tanti Concilj Ecumenici; e che contro l' ultime Eresie sono stati i principali Difensori della Cattolica Religione. In somma converrà dire, che habbiano tutta la ragione del Mondo i moderni Eretici, ed altri lor simili Novatori, i quali, perchè non possono sostenere le lor false opinioni coll' armi della Scolastica, con cui anzi le vedono gagliardamente impugnate dagli Scrittori cattolici, procurano di mettere in disprezzo, e in derisione gli Scolastici; benchè forse niun d' essi sia mai arrivato a chiamarli arditamente *avvezzi a sofisticare contro le verità più indubitate*. Voglio supporre, che un tal detto sia uscito dalla penna del Signor Maranta con più calore, che riflessione. Pure, per dire sinceramente ciò che io sento; chi è capace di pubblicar con le stampe proposizioni simili, tanto presso di mè non fà autorità di sodo e giudizioso Letterato; che anzi, se io mai havessi con altri una qualche lite letteraria, stimerei di gran lunga maggior mio vantaggio l' haverlo per Avversario, che l' averlo per Avvocato. Temerei fondatamente, che in un Tribunale di Letterati di senno un' huomo di tai sentimenti pregiudicasse non poco alle mie ragioni; e che un' avvocato di sì storta dottrina (come dicea Quintiliano degli avvocati di mala vita) fosse presso i Giudici un argomento di cattiva causa.

Mi resta da esaminare l' autorità di un' altro Letterato, che si adduce dal Signor Giornalista Ve-

neto in favore del Signor Abbate Fontanini : ed è il Signor Antonio Gatti Professore di Leggi in Pavia. Ma, per non essere soverchiamente prolisso in questa mia Lettera; io mi astengo dall'esaminare anche in qualche sola sua parte la Lettera scritta da questo autore non tanto in favore del Signor Fontanini contro il P. Germoni, quanto in difesa della Lettera del Signor Lazzarini contro il giudizio del Giornalista Ollandese, e de' P.P. Trevolziani. Ben'esorto V. S. Illustrissima a leggerla con qualche attenzione; la quale per sè sola sarà di vantaggio a screditarglierla, prima ancora di vederla confutata in fine del Terzo suo Tometto dal P. Germoni. Ammirerà in essa trà le altre cose, come il Signor Gatti (1.) *difende la candidezza del Signor Lazzarini*, il quale, qual semplice Colomba, non havea scritto nella sua Leterra contro i P.P. di Trevoux che la pura è schietta verità; e la difende anch'egli con pari candidezza, o si consideri la moderazione, e l'ingenuità delle sue espressioni, o si consideri almeno in parte la fedeltà, e l'esattezza nell'esposizione degli argomenti Germoniani. Havea già dato il Signor Gatti non molto prima un qualche saggio di questo suo spirito assai omogeneo a quello del Signor Lazzarini suo amico, in una erudita sua Lettera, la quale và stampata trà le Lettere d'altri Accademici in proposito delle Considerazioni del Signor Marchese Orsi. Io non posso in essa disapprovare, ch'egli sostenga, contro quello

(1.) *Giornal. pag.* 312.

quello del P. Bohurs, e de' Giornalisti di Trevoux, il giudizio dello stesso Signor Marchese Orsi sopra certo verso del Guarini ; in difesa del quale più tosto confesso ingenuamente , che v' hà molte buone cose in quella Lettera del Signor Gatti. Disapprovo sosamente la maniera, con cui egli parla di que' Letterati e religiosi Giornalisti ; e son sicuro che meco la disapproveranno tutti quegli, che hanno approvato la maniera tanto diversa tenuta con esso loro dal Signor Marchese Orsi, che pur' era l' impugnato ne' lor Giornali , e che nel Mondo civile e letterario fà qualche maggiore figura del Signor Dottor Gatti. Questi giudica, che que' P.P. , i quali per altro con tanta civiltà e mansuetudine , come il confessano Letterati ancor poco amorevoli de' Gesuiti , hanno esposto qualche lor sentimento in difesa del P. Bohurs lor nazionale, e confratello , (2.) *habbiano preso* a sostenerlo *troppo appassionatamente* ; *e particolarmente il modo* in ciò da essi tenuto il fà *maravigliare della grande franchezza de' lor giudizi* : aggiungendo in altro luogo non pur senza necessità , mà senza prova alcuna , che (3.) *studiano di fare certi Giudici, i quali , perchè non sembri così chiaro l' aggravio delle loro sentenze , proccurano d' affievolire le ragioni di colui , che vogliono condannare contro giustizia* , ec. Così de' P.P. di Trevoux il Signor Dottor Gatti ; il quale se nell' altra sua Lettera declamatoria con-

C 2 tro

(2.) *Nelle Lettere di diversi Autori in prop. delle considerazioni del S. M. Orsi pag. 429.* (3.) *Pag. 436.*

tro il P. Germoni, e i suoi Parziali, si mostri poi egli un Giudice, o un Avvocato, senza passione, senza franchezza, che procede co' debiti modi, che non affievolisce le ragioni del Gesuita, e che proccura di non condannarlo senza giustizia, io il lascio giudicare da chi è informato della Controversia, e hà letta la confutazione di una tal Lettera, che pur da sè sola è un ritratto della Modestia e della Cortesia dell'autore. Ma niuno è più facile a rinfacciare agli altri certi diffetti, che chi è più capace di commetterli; singolarmente ove in diverse occasioni non men l'uno, che l'altro, a lui sembri a proposito per il suo intento. Sò, che chi si fosse maravigliato, che un Professore di Leggi fosse stato in una sua Lettera censore sì rigido de' P.P. Trevolziani, i quali haveano proccurato di difendere un loro amico, e Fratello già defunto; dovrebbe restare con più ragione ammirato, che egli di poi in un'altra sua Lettera sia stato difensore così benigno di un suo amico, che ancor vive, e che con quasi ogni sorta d'ingiurie e di maldicenze hà maltrattato gli stessi P.P. Trevolziani. Io però non mi son punto stupito nè della prima, nè della seconda Lettera del Signor Gatti. Vedo, che egli si porta coerentemente; mentre parla in amendue contro di autori Gesuiti. Come poteva con questi usare una certa equità, e moderazione nel difendere il Signor Lazzarini; se non hà saputo usarle come doveva, e come per altro ei ben poteva senza pregiudizio della sua causa, nel difendere il Signor Marchese Orsi?

Dal fin qui detto ben può arguire V. S. Illustrissima, se in alcun saggio Tribunale possa riuscire di gran peso in favore del Signor Abbate Fontanini, e in disavantaggio del P. Germoni, l' autorità de' Signori Lazzarini, Maranta, Monterchio, e Gatti. Oltre l' essere tutti, o almen quasi tutti, amici del primo, il che sol basta a renderli sospetti, sono tutti altresì parte caldamente interessata; anzi, come fin' ora hò mostrato, caldamente appassionata contro il secondo. Per non parlare d' altri lor pregiudizj, che a chi conosce tai Letterati, provano chiaramente non poter essi in materie letterarie essere Giudici, o Testimonj legitimi contro de' Gesuiti. Le loro scritture nella controversia presente fanno contro di loro una tale testimonianza, che presso gli huomini saggi, come il P. Germoni non hà gran motivo di vergognarsi de' loro improperj, così non l' hà per contrario il Signor Fontanini di gloriarsi de' loro Encomj. Più verisimili, e meno appassionate sono forse le lodi generali, che a lui danno per le sue Vindicie de' Diplomi i Signori Gio: Alberto Fabrizio Amburgese, Gio: Burchardo Menchenio Lettore in Lipsia, e il Cavalier Paolo Alessandro Maffei. Ma io non credo, che tali lodi date da que' Letterati al Signor Fontanini possano riceversi per biasimi del P. Germoni; le cui Opere, ov' essi le habbiano lette senza prevenzione, ed' esaminate in ordine al fine dell' autore, mi si rende più tosto credibile, che da lor pure haveranno meritata quella approvazione, che da tant' altri

Letterati indifferenti di varie nazioni hanno riportata. Per altro chi volesse imitare il Signor Maranta, il quale (2.) *si duole*, che il Germoni *non si arrossisca di allegare* a suo favore *Giorgio Skesio separato dalla nostra Comunione Romana*; potrebbe dimandare al Signor Giornalista di Venezia, se Gio: Alberto Fabrizio, e Gio Burchardo Menchenio, da lui allegati in favore del Signor Fontanini sieno separati dalla nostra Comunione Romana: e, supposto che sì, dimandargli in oltre, com'egli non si arrossisca di allegare a suo proposito due Eretici; quand'egli però non giudichi, che gli Eretici, ove sieno dell'opinione di un Gesuita, parlino da Eeretici, e per contrario, ove sieno dell' opinione del Signor Fontanini, parlino da Cattolici. Ma, per dire ingenuamente il mio sentimento, il Signor Maranta, anzi che dolersi da burla, dovea egli arrossirsi da vero, mentre pretendendo di farla da huomo letterato, prima di rinfacciare al Germoni l'havere allegato lo Skesio contro le Regole dell'arte Diplomatica, dovea riferire, e poi scioglier i sodi argomenti dello stesso Skesio, che contro di tali Regole erano stati addotti per incidenza dal P. Germoni. Dico *per incidenza*; perocchè, come hò mostrato nella seconda mia Lettera, il P. Germoni, non già per dar forza, o autorità alle ragioni del primo suo Libro contro l'arte Diplomatica stampato quattro anni prima, ma per confutare il P. Ruinart, il quale gli have-

(2.) *Giorn. 3. pag.*

havea rinfacciato in sostanza, che niun' altro Letterato havea prima di lui criticata una tal' arte, adduce nel terzo suo Tometto per testimonj del contrario il P. D. Molinet Monaco di S. Genovessa, il Signor Giorgio Skesio peritissimo Antiquario Inglese; l'uno e l'altro de' quali haveano ne' loro Libri disapprovate le Regole Mabilloniane. Per altro il Germoni disapprova, e condanna ciò, che dallo Skesio, come huomo Eretico, si scrive contro la buona fede, e la sincerità del Mabillone; e solo ammette, come probabili, le sode ragioni, che dallo Skesio, come huomo erudito, si adducono contro le Regole del' arte Diplomatica, e che fin' ora, per quanto io sappia, non sono mai state confutate da verun Defensore o del P. Mabillone, o del Signor Abbate Fontanini. Ed ecco tutto il gravissimo delitto, di cui si duole il buon Signor Maranta, che non si arrossisca il P. Germoni; anzi, perchè il suo dolore comparisca più sincero, e più giusto, passa egli in silenzio il P. D. Molinet allegato dal Germoni insieme con lo Skesio, e vi sostituisce in suo luogo Ricardo Simone, il quale nè in quel Capo, in cui si adduce lo stesso Skesio, nè in verun'altro di quel Libro, per quanto io possa di presente ricordarmi, viene allegato dal Germoni contro le Regole Diplomatiche del Mabillone. Tale è l'onoratezza, e la bella Logica di quel gran Letterato, che vvol far comparire il Germoni per uno Scrittore sciocco e maligno; e che detesta tutti

gli Scolastici , come *avvezzi a sofisticare contro le Verità più indubitate*. Ma per tornare al nostro proposito.

Potrebbe forse dire il Signor Giornalista , che i quattro Letterati Italiani , di cui egli hà riferite le opere in favore del Signor Fontanini , il sostengono non tanto con l'autorità, quanto con la ragione , e che però si devono considerare più tosto, come Difensori delle Vindicie del Signor Abbate, che come Panegiristi. A mè però sembra, che quasi tutti que' Letterati o suppongano senz'altro la Vittoria dalla parte del Signor Fontanini , e gli cantino il trionfo con insultarne il suo avversario ; o dissimulino le difficoltà proposte dal P. Germoni, e per farlo comparire non pur vinto , ma sciocco, gli faccian dire quello che vogliono, Certo è , che se havessero havuto per la sua causa buone ragioni, non par verisimile , che si sarebbero servito nel trattarla di tante ingiurie ; e che , se v'hà nelle lor brevi Operette qualche cosa di vero contro il Germoni , e i Giornalisti di Trevoux , questo stesso presso gli huomini saggi resta screditato da quel molto , che v'hà in esse di falso , di ardito , e d'ingiurioso. Ma chechè siasi di ciò , V. S. Illustrissima prendasi la pena di rileggere quanto le hò scritto nella seconda mia Lettera sopra lo stato della Controversia , e i trè libri in tal proposito stampati dal P. Germoni ; indi rifletta , se veramente dalle Scritture de' Signori Lazzarini , Maranta, Monterchio , e Gatti venga difeso il Libro del Signor Abbate Fontanini , ed impugnato il primo e

il

il principale di quelli del P. Germoni. E quanto al Signor Fontanini, per ben difenderlo non già dalle obbiezioni, che nella materia de' Diplomi egli hà comuni col P. Mabillone, ma dalle sole particolari e proprie di lui, accennate prima nel lor Giornale da' P. P. di Trevoux, e poi spiegate distesamente dal P. Germoni nella Confutazione delle Vindicie; convien mostrare, rispondendo direttamente a ciaschedun Capo di tutti e trè i Libri di una tale Confutazione: primo, che il Signor Abbate hà ben inteso il titolo, il fine, e molti altri particolari del Libro da sè impugnato: secondo, che in molte cose spettanti a' Diplomi, e all' arte Diplomatica, non hà punto contradetto al P. Mabillone; le cui parti havea egli preso a sostenere nella sua Opera contro il Germoni: terzo finalmente, che nella Storia dell' antica Francia, e nell' arte Critica, egli havea la perizia necessaria a ben trattare la Causa, che si era addossata; e che di fatto l' hà trattata con quella moderazione, che conveniva ad un' Ecclesiastico, il qual vive in Roma, e hà dedicata la sua Opera al sommo Pontefice. Or leggansi pure nella Confutazione delle Vindicie tutte le obbiezzioni particolari, che sotto questi trè Capi si fanno al Signor Fontanini; e poi leggansi le Scritture de' suoi famosi Avvocati, riferite assai distesamente dal Signor Giornalista. Si troverà, che con tutto l' accusare alla peggio il Gesuita, non si giustifica punto dalle accuse dategli il Signor Abbate; e che questi in sostanza, se non vuole confessarsi reo di quanto gli viene ragionevol-

mente

mente imputato, è ancora in debito presso il Pubblico di metter fuori le sue difese. Certo è, che i Signori Maranta, e Monterchio, le cui Scritture sono posteriori al terzo Tometto del P. Germoni; si fermano solamente, per quanto hò osservato, a dir male di questo, supponendo più tosto, che non habbia fatta obbiezione alcuna di momento contro il Signor Fontanini, che proccurando essi di scioglierla. I Signori Lazzarini e Gatti, le cui Lettere uscirono dopo la Relazione delle Vindicie fatta da' Giornalisti di Trevoux, si studiano, è vero di difenderlo da qualcheduna delle obbiezioni, che gli heveano pur fatto gli stessi Giornalisti; ma ciò da lor si fà per lo più assai alla larga, e senza addurre tutta intera l'obbiezione dell'Avversario, o coll'addurla in un'aria tutta diversa da quella, in cui essa hà la sua forza. Senza che quelle due Lettere sono già state con non minore chiarezza, che brevità confutate dal Germoni; e però non pur tutte l'altre obbiezioni, che que' Letterati non haveano ancor potuto vedere nell'ultimo Libro dello stesso Germoni, ma quelle stesse, che accennate da' Giornalisti di Trevoux haveano essi proccurato di abbattere, restano ancora in piedi; e come per la maggior parte troppo bene appoggiate ai Testi delle Vindicie del Signor Fontanini, non han paura di tutti gli urti, e gli schiammazzi de' suoi Impugnatori. Nel resto per vedere, che nelle accennate Scritture, dove si proccura di sciogliere alcuna delle tante obbiezioni fatte all'Autore delle Vindicie,

ciò

ciò si fà per lo più' assai in generale, com'io diceva, e col dissimulare il punto principale della difficoltà. V. S. Illustriss. osservi di grazia nella Lettera del Signor Lazzarini, con quale franchezza egli asserisca essersi dal Signor Fontanini non pur' inteso bene il titolo del Libro da sè impugnato, ma penetrata ancora la seconda intenzione dell'Autore, che in esso stà maliziosamente nascosta. Parmi veramente, ch'egli faccia (ciò che pur fanno altri suoi Collegati contro il P. Germoni) tutto il contrario di ciò, che insegna S. Bernardo. Questi voleva, che dove non potessimo scusare i fatti, o i detti del nostro Prossimo, ne scusassimo almen l'intenzione. Egli al contrario, che non può accusare, quanto basta al suo intento, il titolo del Libro del Germoni, accusa francamente l'intenzione dell'Autore. Per altro, se il Signor di Murro non fà una nuova Logica, la quale dal Mondo sia più conosciuta e approvata della sua nuova Grammatica, potrà ben'egli dir male a suo talento dell'Opera, e della persona del P. Germoni; ma non potrà giammai provare, che con questo titolo del suo Libro: *De Veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & Arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, Disceptatio Bartholomæi Germon ad R. P. D. Joanem Mabillonium*, il quale havea prima pubblicati quegli antichi Diplomi de' Re Franchi, e preteso di formar l'Arte di discernere i veri da i falsi: non potrà, dissi giammai provare il Sig. di Murro, che con un tal titolo (3.) *Germonius*

(3.) *Vindic. vet. dipl. pag.* 67.

monius tanto hiatu artem secernendi antiqua Diplomata vera a falsis se traditurum promiserit, come pretende il Signor Fontanini. Quando pure ciò fosse, converebbe in conseguenza ancor dire, che col titolo stesso *Germonius tanto hiatu vetera Regum Franchorum Diplomata traditurum se promiserit*; e che, come altrove hò notato, *promiserit se traditurum Mabillonianas Vindicias*, ov'egli havesse intitolato, come ben poteva, la sua Risposta alle Vindicie del Signor Fontanini: *De Vindiciis Mabillonianis Disceptatio*. Pretende pure il Signor di Murro di giustificare il Signor Abbate, dall'haver in più cose spettanti a' Diplomi e all' arte Diplomatica, contradetto al P. Mabillone; e ne adduce per ragione, se mal non mi ricordo, che convengono amendue nel cercare la verità, e se (3.) *trà loro dissentono, il fanno per imparare, e non per malignare*. Bella difesa per verità! Si potrebbe facilmente provare con un'argomento simile, che Scoto non contradice punto a S. Tommaso; che i Cartesiani non si oppongono ai Peripatetici; anzi che il Germoni stesso non è punto contrario al Mabillone, dal quale se dissente, il fà *per imparare, e non per malignare*. Certo è, che il Mabillone, come altrove hò accennato, si è ritrattato in alcuni particolari, conformandosi al sentimento del suo Impugnatore. Non sò, ch' egli siasi rittrattato in cosa alcuna per seguire l' opinione del suo difensore. Che dirò poi di ciò, che

(3.) *Giorn. 3. pag. 307.*

che si dice nel Giornale in difesa del Signor Fontanini, accusato dal Germoni di havere con poca riflessione tacciato d' imprudente il giudizio di due prudentissimi Papi? Se il Signor Fontanini (sono parole del Signor Lazzarini, che in tal maniera il difende) (4.) *sia huomo, tale che possa difendere i Libri fatti contro l'autorità Pontificia, lo sà ciascuno, che anche per fama il conosce*. Che hà che fare una tal risposta in aria coll' obbiezione Germoniana, la quale con essa tanto non si scioglie, che a bella posta si nasconde? Si sà, egli è vero, che il Signor Fontanini proccura con le sue Scritture di difendere il Dominio temporale della Santa Sede, e l'autorità Pontificia. Ma questo stesso rende più mirabile l' asserirsi francamente dallo stesso Signor Fontanini: (4.) *Quæ una (styli Diplomatici barbaries) apud omnes homines mentis & rationis compotes, chartas veteres legitimas esse pronunciat*; come se un Gregorio VII. e un Alessandro III., addotti a suo favore dal Germoni, i quali giudicarono spurie alcune antiche Scritture per la barbarie dello stile, e per la corruzione della lingua latina, non fossero punto stati *mentis & rationis compotes*. Non vuole con ciò negarsi la dovuta lode allo zelo, e all' erudizione del Signor Abbate sì nel difendere le ragioni del Dominio temporale della Chiesa, come nell' impugnare i Libri contro i Diplomi del P. Mabillone; sol non si loda la poca padronanza, che nell'

(4.) *Pap.* 321. (4.) *Vindic. vet. Dipl. pag.* 117.

nell' uno e nell' altro ci mostra havere talora della sua penna. Il voler fare i colpi troppo gagliardi fà bene spesso perdere la scherma, e il proccurar di avvilire le persone non sempre serve a sciogliere gli argomenti. Di quanto hà scritto d' ingiurioso, e d' improprio il Signor Abbate contro il P. Germoni, e il suo Libro, non mi pare, che alcuno de' suoi avvocati si curi punto di giustificarlo. Forse si vvol far crederlo innocente, e col passare un tal punto in alto silenzio; e col dirsi da più d' un d' essi tanto di peggio dello stesso Germoni e della sua Opera, che ciò, che ne hà detto il Signor Fontanini, possa parer non pur giusto, ma moderato.

Mà non s' impugna meglio da tai Letterati con tutte le loro Scritture il Libro del P. Germoni, di quel che da essi si difenda il Libro del Signor Fontanini. Per dir tutto in poco, osservi in primo luogo V. S. Illustrissima, che per quanto gli autori citati dal Signor Giornalista si sforzino di sostentre, come assolutamente veri i Diplomi Mabilloniani; niuno d' essi gli difende relativamente all' arte Diplomatica, alle cui Regole per servire di fondamenti secondo l' intento del Mabillone, non basta che tai Diplomi sieno semplicemente veri, ma si richiede di vantaggio, come altrove hò provato, ed è per sè stesso manifesto, che sieno positivamente certi. Questo è il punto principale conteso nel suo Libro dal P. Germoni; e finchè non si provi il contrario dagli Avversarj, non si proverà mai a chi capisce l' essenza dell'

arte,

arte, che sussista l'arte Diplomatica formata dal Mabillone, e in conseguenza che non ottenga il suo fine il Libro, che per un tal capo principalmente l'impugna. Osservi in secondo luogo, che dividendo il Germoni il suo Libro in due Parti, nella prima delle quali si espongono alcuni argomenti, o pregiudizj generali contro la certezza de' Diplomi Mabilloniani; nella seconda molti argomenti positivi e particolari, co' quali si prova che i principali di tai Diplomi non pur non son certi, ma più probabilmente sono falsi; niuno de' quattro Difensori del Signor Fontanini impugna il Libro del Germoni col confutarne gli argomenti positivi e particolari, come se questi o non fossero stati addotti contro i Diplomi, o non fossero di alcun momento contro di essi. Il Signor Lazzarini e il Signor Gatti proccurano solamente d'impugnare qualcheduno degli argomenti generali, e non già de' più forti, ma de' più deboli. Anzi, ove alcun tale argomento venga impugnato, singolarmente dal Signor Lazzarini, e dal Signor Maranta non è mai addotto, come parmi havere notato in altro luogo, o tutto disteso, e intero, o con le parole, e con la forza, con cui si legge nel Libro dell'autore. E pure, come se con sì poco, che pur'è stato già confutato, e ridotto quasi al niente dal P. Germoni, havessero que' Letterati annientato il Libro dello stesso Germoni, ne sparlano nelle loro Operette con alto screditо, e par che ne cantino vittoriosi il trionfo. Singolarmente il Signor di Muro, che

(5)

(5.) *da per tutto*, come dice il Signor Giornalista, *riduce alle strette il suo Avversario con tutta l'arte, e con tutta la forza del raziocinio*, per far conoscere al Pubblico il meschinissimo Libro, che è quello del Germoni, pretende, di formargli un titolo assai più conveniente di quello, che gli hà dato l'Autore, anzi non un solo, ma ben trè titoli, ne accenna, tutti ad esso proporzionati, e l'un migliore dell'altro. Eccoli tutti e trè, come si espongono nel Giornale: **1.** ***De Mucore, situ, Muribus, Libri duo Bartholomæi Germonii: 2. De Blattarum dentibus, & improborum manibus: 3. de*** *Pestibus, quibus*, ec. Che se a taluno paresse strano, dopo haver letto il Libro del P. Germoni, in cui coll'Istoria, con la Cronologia, e molto più con la Ragione vengono sì dottamente impugnati i Diplomi Mabillioniani: se a taluno, dissi, paresse strano che ad un tal Libro possa darsi un titolo così ridicolo, così ingiurioso, e così maligno; il Signor Giornalista con una ragione da par suo ne toglierebbe lo stupore col dire, che quei (5.) ***trè titoli sono tratti dall'opera stessa del*** *P. Germoni*. Questo solo può essere di vantaggio ad ogni huomo di giudizio per conoscere, qual sia ne' Signori Giornalista e Lazzarini la forza del raziocinio, con cui riducono alle strette qualche Letterato Gesuita; e quale la candidezza, e la fedeltà, con cui de' di lui Libri informano il Pubblico. Se ogni particolare minu-

(5.) *Giorn. 3. pag. 324.* (5.) *Pag. 326.*

minuzia, di cui per ragione dell'argomento universale di un Libro può trattarsi in poche righe di esso, basta da sè sola ancor presa assolutamente, senza alcun riguardo a tutto il restante, per dare il titolo allo stesso Libro; chi non vede, quanto sarebbe facile ad ogni Impugnatore il mettere in iscredito, e in ridicolo non pure i Giornali Veneti, le Operette del Signor Lazzarini, e le Vindicie del Signor Fontanini, ma le Opere stesse più accreditate di un' Aristotile, di un S. Tommaso, e d'ognaltro autore e sagro, e profano? Il P. Germoni, come hò detto più volte, divide il suo Libro in due Parti, e ciascheduna d'esse in più Capi; esponendo nella prima i suoi argomenti generali contro i Diplomi controversi; nella seconda gli argomenti particolari. Ora in un Capo della prima Parte intendendo egli di provare, che senza una grande difficoltà non si sieno potuti conservare interi i Diplomi per lo spazio di otto, di dieci e più Secoli, ne adduce per ragione oltre le altre ingiurie comuni del Tempo, gl'incendj particolari, i saccheggi, ed altri simili disastri de' Monasteri, in cui si conservavano tali Diplomi. Che fà per tanto, per formare un giusto titolo al Libro del Germoni, quel sincerissimo Letterato, presso il quale i P.P. Trevolziani sono *stipites, obstinati, semper falsi, toti a mendacio compositi?* Osserva una sola, e la più debole parte di quel Capo, ed esprimendola con termini ridicoli, e senza relazione alcuna a' Diplomi, pretende saggiamente di formare il titolo

 non

non pure a tutto quel Capo , ma tutte e due le Parti dell' Opera del Germoni : *De Mucore, Situ, Muribus , Libri duo Bartholomæi Germonii.* Il titolo è giusto , e proporzionato , se si crede al Signor Giornalista. Eccone , a chi nol crede , una ragione evidente. Un tal titolo è tratto dall' Opera stessa del P. Germoni ; ed è lo stesso, (dovrebbe soggiungere il Signor G ornalista , per trarne la conseguenza favorevole al giudizio del Sig. Lazzarini) che il titolo sia tratto dall' Opera stessa del P. Germoni, e che il P. Germoni non d'altro tratti nella stessa opera , che *de Mucore, Situ, & Muribus* , come significa naturalmente un tal titolo. Ma io non la finirei mai, se volessi ancor solo accennare al nostro proposito e quel che dicono , e quel che lascian di dire i quattro famosi Accademici addoti dal Signor Giornalista ; e quinci poi far chiaramente vedere , quanto poco essi pregiudichino all' Opera e alla Dottrina del P. Germoni , ove ancor si considerino non già come Panegiristi del Signor Fontanini , ma come Avvocato. E' ormai tempo di considerar brevemente il giudizio , che ne dà lo stesso Signor Giornalista delle Scritture di tai Letterati, e di quanto hà scritto l' autor Gesuita in difesa del suo Libro , impugnato da pochi, e da molti infamato.

Io m' immaginava , che un tal giudizio dovesse esser proporzionato a quello , che di un tal Libro del P. Germoni ci hà dato il Signor Giornalista nell' altro Giornale. Ma , per dir vero , egli hà superato sè stesso , non che la mia aspettazione; ed è

ed è arrivato in questo terzo Giornale, dove parevami incredibile, che potesse mai giungere un Giornalista, il quale non habbia fronte di farsi conoscere apertamente per ingiusto, e per appassionato. V. S. Illustrissima si compiaccia di far meco alcune brevi riflessioni; e vedrà chiaramente, se di fatto sia vero ciò, che per altro può sembrare inverisimile. Sia questa la prima Riflessione. Per condannare nel pubblico Giornale il Libro del P. Germoní secondo le leggi della Giustizia e naturale, e civile, e Cristiana, si doveva, come hò accennato nella seconda mia Lettera; in primo luogo esporre la dottrina dell' Autore nell'estratto fedele di un tal Libro: in secondo luogo le accuse date al Libro stesso, nell' estratro pur fedele di quanto contro di esso hanno scritto quegli, che l' hanno impugnato: in terzo luogo le difese del Libro medesimo pubblicate dall'autore nelle Risposte a'suoi Impugnatori; e così a proporzione ciò, chè successivamente è stato scritto per una parte, e per l'altra: finalmente i sentimenti, o vogliam dire, i giudizj, che a favore dell'una parte e dell'altra hanno dato alcuni Letterati, i quali non sono direttamente entrati nella Controversia; proccurando di pesare tali giudizj sulle bilance del Giusto, e non dell' affetto, o lasciando al Lettore, sinceramente informato del tutto, l'esaminare da per sè stesso il giusto lor peso. Or che hà fatto il nuovo Signor Giornalista di Venezia? A dir tutto in poco, egli hà mancato enormemente in tutto. Hà fatto un lungo estratto di tutte la accuse, di

tutte le Invettive, e di tutte le Satire stampate dagl'Autori Italiani contro il P. Germoni; anzi hà pur pubblicato il Ristretto di certa Scrittura più strepitosa, che il Signor Monterchio non hà ancor dato alla luce, e con la minaccia della quale ardisce o il Monterchio stesso, o il Signor Giarnalista di obbligare il P. Germoni a ritrattarsi. Per lo contrario non hà egli fatto estratto alcuno nè del Libro principale del Germoni, nè di alcuna delle Difese da lui pubblicate contro le Vindicie del Signor Fontanini, e i Libelli de' Signori Lazzarini, e Gatti. Hà solamente accennato qualche cosa dell'uno e dell'altre, sulla fede, e con l'indifferenza de' loro Impugnatori. Ma chi non vede, che l'haverne parlato in tal guisa riesce al P. Germoni di maggior pregiudizio, che l'haverne affatto tacciuto; mentre, oltre l'ommettersi gran parte de' suoi argomenti, e singolarmente i principali e i più forti, quegli stessi, che vengono riferiti si adducano quasi tutti alterati e tronchi, e accomodati a far comparire vittoriose le loro impugnazioni? E' vero, che il Signor Giornalista dimanda in certo modo licenza di riserbarsi a parlare più a lungo dell'Opere del P. Germoni in un'altro Giornale. Ma quando p.re voglia supporsi, ch'ei sia per mantenere la promessa, e che non aspetti a parlare di nuovo del Libro del P. Germoni, allorchè potrà riferire contro di esso qualche nuova bella Scrittura messa fuori nella Sicilia, o nella Sardegna, da un qualche Corrispondente del Signor *Maranta*, o del Signor Monterchio;

terchio; per qual fine vvol'egli riserbarsi ad altro Giornale il parlare dell' Opere del P. Germoni, le quali e per debito del suo offizio, e per intelligenza della Controversia dovea egli riferire, come sono in sè stesse, prima di rappresentarle negli altrui scritti screditate, e stravolte? Pare, a dir vero, che il Signor Giornalista habbia con ciò preteso di ottenere da'Lettori del suo Giornale due cose per altro assai difficili da ottenersi: l'una si è di far credere a'Letterati più semplici e meno eruditi, che il Libro principale del Germoni è un Libro sciocco e pericoloso, col riferirne solamente ed approvarne le accuse, e le calunnie, che contro di esso hanno stampate i Difensori del Signor Fontanini; l'altra si è di giustificare sè stesso di una relazione così parziale ed' ingiusta presso i Letterati più accorti e meglio informati, coll'insinuare di voler riferire in altro Giornale le Difese dello stesso libro già pubblicate dal proprio Autore. Ma un tale artifizio, per quanto forse gli sia riuscito nella prima parte con que' Letterati, che non danno gran fastidio a'Libri latini, e che *destano maraviglie del lor sapere*, com'egli dice, *coll'ajuto quasi solo* de'Giornali; gli è andato bruttamente fallito nella seconda, con quegli altri Letterati tanto più degni di un tal nome, quanto sono più lontani nella Critica de'libri, e dall'ingannare, e dall'essere ingannati. Questi, come sono restati scandalizzati dell' ingiusta censura, che del Libro del Germoni sulla scorta sola de'suoi Impugnatori hà pubblicato il

 Signor

Signor Giornaliſta ; così non poſſono perſuaderſi, per quanto egli il dica, ch' ei ſia per riferire ſinceramente ciò, che in difeſa del Libro ſteſſo il Germoni hà ſcritto, e condannare in tal guiſa in un Giornale, col proteſtarſi di eſſere ſtato, o ignorante o maligno ciò, che egli con tanta franchezza hà detto in un'altro. Vengo a una ſeconda Rifleſſione.

Io ben vedo potermiſi quì opporre, che il Signor Giornaliſta accenna pure almeno il titolo del terzo Opuſcolo del Germoni, in cui ſi riſponde dall' Autore a quanto contro di eſſo hanno ſcritto, il P. D. Ruinart, il Signor Abbate Fontanini, e nelle due loro Lettere i Signori Lazzarini, e Gatti. Ma queſto appunto e' il peggio della per altro ingiuſta ſua Relazione; e quì è, dove il Signor Giornaliſta, vinto ogni umano riſpetto, tira giù la viſiera, o per dir meglio, ſi cava francamente la maſchera. Dunque, dopo haver fatto nel ſecondo Giornale un lungo eſtratto, e un continuato Elogio alle Vindicie del Signor Fontanini, dopo haver impiegate cinque o ſei intere carte del terzo Giornale nell'eſtratto della ſola Lettera del Signor Lazzarini, e quaſi altretante in quella della ſua Germoniana, dopo havere minutamente riferito tutte le Scritture, e le Invettive sì ſtampate, come da ſtamparſi, contro il povero Germoni; del Libro per contrario, in cui queſti, difendendo la ſua innocenza, e la ſua dottrina, confuta ad evidenza le accuſe dategli da' ſuoi Avverſarj, e fà vedere, a chiunque non è affatto cieco, i loro

errori,

errori, e le loro calunnie, penserà il nostro Censore di haver fatto, quanto esigge il debito di Giornalista onorato e Cristiano, col riferirne semplicemente il nudo titolo? E pure poco sarebbe, che egli nè pur'una sola accennasse delle giuste difese del P. Germoni, dopo haverne a lungo riferito tutte le ingiuste accuse. Passa avanti il Sig. Giornalista, e quanto deprime, e mette in derisione sì fatte difese, come se fossero inezie; tanto inalza alle stelle, e vvol rendere degne di ammirazione, come se fossero Oracoli, le già confutate accuse. Ecco per una parte ciò, ch'egli scrive delle Risposte date in quel terzo Opuscolo dal P. Germoni a'suoi avversarj: (6.) *Ad uno ad uno, comunque seppe, o con piccole dissertazioni, e con certe note marginali ad impugnarli si diede; supponendo, che la sola sua comparsa bastasse, per così dire, a riportarne vittoria di tutti loro, e che fosse per lui un' uscir del campo con gloria il poter dire: Hò risposto.* Ecco per contrario ciò, ch'egli dice, per tacere di quelle d'altri, delle due Operette del Signor Lazzarini, nelle quali le Doti, che vi spiccano più singolari, sono a giudizio di savissimi Letterati, la menzogna, la superbia, e la mordacità: (7) *Bisognerebbe* (parla della Germoniana) *poter trascriverla tutta per rappresentare al vivo il maraviglioso spirito di essa - In essa l'autore da per tutto riduce alle strette il suo avversario con tutta l'arte, e con tutta la forza del raziocinio.* Della Lettera poi contro i P.P. di Trevoux, omettendo altre lodi

(6.) Giorn. 3. pag. 315. (7.) Pag. 324.

lodi, che le si danno dal Signor Giornalista, asserisce egli per compendio di tutte: (8.) *che il suo nobilissimo autore merita per molti capi d'esiggere l'applauso di tutta la Repubblica Letteraria, siccome in fatti dirittamente l'esigge.* Or qual'huomo saggio, informato di quanto per l'una parte e per l'altra è stato scritto nella Controversia, potrà mai essere a tali espressioni (9.) *tam patiens, tam ferreus, ut teneat se*; se non in quanto egli ne giudichi per avventura l'autore più meritevole di compassione, che di sdegno? A mè, per dir vero pare in esso di ravvisare chi nel correre alla giostra, per ottenere dagli spettatori maggior plauso, non badasse punto al loro giudizio; e si lasciasse dalla passione trasportare a briglie sciolte, senza riguardo al perdere per la strada miseramente le staffe. Che intende di grazia il Signor Giornalista per *tutta la Repubblica Letteraria?* cui si persuada di poter egli persuadere, e che da lei si debba meritamente un'applauso universale ad una semplice Lettera del Signor Lazzarini, piena d'ingiurie contro altri Letterati di lui più noti, e assai più applauditi; e che il Germoni nel terzo suo Opuscolo, il cui solo estratto basterebbe a smentire il Giornale, e a screditare i libelli, in esso lodati, degli amici del Signor Giornalista, *cumunque seppe, ad impugnare si diede i suoi* avversarii, *sopponendo, che la sola sua comparsa bastasse per così dire, a riportarne vittoria di tutti loro, e che fosse per lui un' uscir del campo con gloria il poter dire: Ho risposto?* Se tut-

ta

(8.) 308. (9.) *Juven. Sat. prima.*

ta la Repubblica letteraria non consistesse, che in una truppa d'Ignoranti, e d'Inconsiderati, i quali, altro leggere non sapessero, e non leggesser di fatto, che il nuovo Giornale di Venezia; o al più in una combriccola d'Umanisti, i quali havessero contro gli Scrittori Gesuiti i sentimenti di chi lavora un tal Giornale; potrebbe il Signor Giornalista con qualche fondamento lusingarsi, che fossero per essere, se non credute, almeno applaudite, cotali sue espressioni, comunque contrarie non meno alla prudenza, e alla modestia, che alla verità, e alla giustizia. Ma, se tutta la Repubblica letteraria si constituisce dai Letterati tutti d'ogni nazione, e d'ogni ordine, e singolarmente infrà essi da' più giudiziosi, da' meno appassionati, e da' meglio informati de' Libri; com'è mai possibile, ch'egli sia nelle sue maldicenze, non voglio già dire, così ardito e corraggioso, ma così semplice e irriflessivo, che a tutta la Repubblica letteraria si persuada di rendere e plausibili ingiustizie sì manifeste, e credibili iperboli così smodate? Per trovar fede nel dir male, singolarmente presso gli huomini di sapere, e di senno, chi non sà esser necessario non solamente l'usare gran riflessione, ma il mostrare ancora, o almeno il fingere una qualche moderazione? Ma dell'uno, e dell'altro è incapace una gran passione, ov'ella singolarmente sia formata dall'unione di molti affetti, e si veda sostenuta dall'impegno di molti amici. Questo termine universale di *tutta la Repubblica letteraria* pare assai a propo-

proposito all'intento del Signor Giornalista, quando gli viene occasione di screditare qualche autore Gesuita; e però ci se ne serve in altri luoghi ora contro il P. Germoni, ora contro il P. Arduino; e di termini pur simili si servono in simile argomento i Letterati della gran lega. Così, per tacere degli altri, il Signor Maranta asserisce lo stesso Germoni, come habbiamo osservato di sopra, *meritamente biasimato da tutti gli huomini di senno*; e il Signor Lazzarini nella sua Lettera contro i P.P. Trevolziani ci assicura francamente, che i lor Giornali sono odiosi a tutti gli huomini eruditi. In tal guisa cotesti buoni Signori o ristringono tutti gli huomini di sapere e di giudizio a que'soli Letterati, che compongono la loro Lega contro gli Scrittori Gesuiti, o estendono a capriccio i privati lor sentimenti contro gli Scrittori Gesuiti a tutti gli altri Letterati, ch'è quanto dire, a tutti quegli, che come non hanno parte alcuna nella lor lega, così pur sono la maggiore, e la miglior parte della Repubblica letteraria. Che se pure alcuni di questi, per haver con pubblico Elogio approvate l'Opere del P. Germoni, non possono sì francamente spacciarsi dal Signor Giornalista per suoi Avversari, e per Difensori, com'ei gli chiama, dell'antichità; che dovrà egli fare, per dare ad intendere a chi non legge in questa materia, che il suo Giornale: per dare, dico, ad intendere, che l'autorità di tai Letterati non accredita punto la dottrina del P. Germoni, e in conseguenza non è di

alcun

alcun pregiudizio a quella del suo Signor Abbate Fontanini? Converrà tutti escluderli, se non dal numero de' Letterati, almen dal numero di que' Letterati, i quali entrano nella Repubblica letteraria: ch'è quanto dire dal numero de' Letterati di senno e di sapere, de' Letterati indifferenti e ben informati, quali appunto sono a giudizio del Signor Giornalista tutti quelli, che contro il Germoni hanno impiegato il loro studio, e sfogato il loro zelo. Ed eccomi ad una terza Riflessione, che, come insinuata più volte nel decorso della Lettera, io esporrò quì più brevemente dell'altre.

A giudizio del Signor Giornalista, fanno una testimonianza giuridica e autorevole in favore delle Vindicie del Signor Fontanini non pure i trè Religiosi Benedettini, amici e difensori del Mabillone; ma i quattro Accademici Italiani, amici e difensori dello stesso Signor Fontanini. E pure taluno di questi secondi hà scritto contro il Germoni e l'Arduino *in maniere atroci e fregolate*; e si è lasciato uscire dalla penna alcune *proposizioni, che hanno un non sò che dell'ingiusto, e del poco religioso.* Così ne parla in una sua Lettera, di cui io ne invierò a V. S. Illustrissima, quando la desideri, una copia, un gran Cavaliere e letterato Italiano; al quale il Signor Giornalista con tutta la sua franchezza non oserà di non cedere prontamente il luogo e trà gli huomini di sapere, e trà gli huomini di onore. Per lo contrario nell'approvare le Opere del Germoni

sono

sono tutti testimonj indegni di fede, siccome alcuni d'essi mal'informati, e quasi tutti appassionati, non pure i Padri Giornalisti di Trevoux, ma i Signori Raguet, Puchart, Bernard, ed altri tali letterati. E pure i primi non hanno, che semplicemente accennati, nel riferire le Vindicie del Signor Fontanini, alcuni sbaglj assai chiari scorsigli nel far dire al Germoni ciò, ch' ei non dice; ed altri simili suoi falli or nella sostanza della sua Confutazione, ed ora in qualche accidente. Ma sieno pure i Trevolziani, come vvole il Signor Giornalista, approvatori appassionati del Germoni; almeno usano nell'impugnare il Signor Abbate quella modestia Cristiana, e quel rispetto religioso, che non hanno punto usato nell'impugnare il Gesuita gli Avvocati del Signor Abbate. Ma qual passione può mai fingersi a capriccio negli altri approvatori dell'Opere del Germoni i quali e non sono Gesuiti, e non sono punto entrati nella Controversia, scrivendo direttamente a favore dell'una parte o dell'altra? Vi vvol'altro a screditare il giudizio di tai Letterati, che l'autorità e l'insolenza del finto Maranta, il quale, come (1.) dice il Signor Giornalista, *non lascia di pettinare il Signor Raguet* Censore Regio de' Libri, *approvatore, e lodatore del Germonio, tirandoli in groppa i Trevolziani, il P. di Vitrì, e 'l Signor Puchart, suoi partegiani*. Il pettinare in tal guisa si lascia alle Femmine vili, e infuriate; o al-

(1.) *Giorn. 3. pag. 331.*

o almeno a quegli huomini di maggir lingua, che savezza, i quali pensano di haver vinto l'Avversario, quando gli restano superiori nell'ingiuriarlo. I Letterati gravi e disappassionati discorrono, e non pettinano; e nel calore ancor delle dispute si ricordano del rispetto dovuto alle persone. Nel resto per tornare al Sig. Giornalistà, a giudizio pur di lui ne' Libelli più tosto ignominiosi del P. Germoni, che apologetici del Signor Fontanini, non solamente v'hà molte cose degne di lode, e di ammirazione, come habbiamo di sopra osservato; mà non ve n'hà nè pur una, che meriti biasimo e disapprovazione, e di fatto niente affatto egli in essi biasima, o disapprova. Negli Opuscoli per contrario del P. Germoni, nel primo de' quali, che pur è il più impugnato, e il più odioso a quei della Fazione contraria, il P. Mabillone loda almen lo stile, e l'arte rettorica, e il Signor Fontanini l'ingegno, l'erudizione, e l'eloquenza dell' Autore: in tai Opuscoli, dico, il Signor Giornalista non pur biasima e disapprova quel tutto, che viene basimato e disapprovato da' loro Impugnatori; ma non riconosce cosa alcuna, che meriti una menoma lode: e di fatto niente in essi egli loda, benchè ne parli sì a lungo non men nel terzo, che nel secondo suo Giornale. Questa in sostanza è la saggia Critica, che dell' Opere del P. Germoni, e di quelle degli Avvocati del Signor Abbate Fontanini, ci hà dato il Signor Giornalista Veneziano. Io dissi nell'altra mia Lettera di non sapere, se nel giudizio, che del Libro

bro del Gesuita, e delle Vindicie del Signor Abbate noi habbiamo nel secondo Giornale, v'habbia maggior parte l'Ignoranza, o pur la Malignità. Ora parmi di poter credere, che ve l'habbia maggiore questa seconda; benche io mi persuada insieme, che una tale malignità verso il Gesuita sia nel Giornalista più tosto figlia, che madre della parzialità verso il Signor Abbate, e i suoi appassionati difensori. Se ciò sia vero, V. S. Illustrissima il può ad evidenza arguire da quest'ultima mia Riflessione, che dà un gran peso a tutte l'altre da mè fatte fin'ora sopra la condotta del Signor Giornalista nella presente materia.

Io hò lettere di Venezia, e di qualch'altra città vicina, in cui da persone illustri non meno per dottrina, che per nascita, e per probità, io vengo assicurato, che l'autor del Giornale è stato avvisato da alcuni suoi Padroni ed Amici di molti passi dello stesso suo Giornale, ne'quali contro la verità, e la giustizia si pregiudica altamente alle Opere, e all'onore di alcuni Letterati Gesuiti. I passi stessi gli sono stati indicati, ed egli non hà saputo difenderli. Hà preteso per via di girandole, e di cerimonie discolparsene: d'uno d'essi, (che è nel secondo Giornale a car. 509., in cui resta generalmente discreditata tutta la Compagnia di Gesù) *col dire che hà stampato ciò, che gli è stato inviato dà Corrispondenti di Roma, e che in quel passo egli la fà più tosto da Gazzettante, che da Giornalista*;

degli

degli a'tri, che riguardano principalmente il P. Germoni, coll'asserire, *che il male, che ne' Giornali si dice di qualche autor Gesuita, si riferisce in bocca de' suoi Avversarj; e che alle Scritture di questi non tocca al Giornalista, che l' assegnar luogo nel Giornale stesso*, ec. Quante cose potrei io quì dire, se volessi dirle tutte, in confutazione di discolpe così frivole, e indegne affatto, come ogn'un vede di un Giornalista onorato, e di un Letterato Cristiano? In primo luogo è questo un mantenere la promessa fatta a' Lettori nella Prefazione al Giornale, (2.) *di commettere ad altri, che a' proprj autori la relazione de' libri, per non tradirne l' informazione*; (3.) *e di serbare* nel darne giudizio *ogni moderazione, per non offendere chi che sia?* Si riferirebbero dal Signor Giornalista le Opere del P. Germoni, quelle de' suoi avversarj, come di fatto si riferiscono, e se ne darebbe dell' une, e dell'altre quel tristo giudizio, che se ne dà nel Giornale, mettendo in esso, senza prima esaminarlo, quel tutto, che viene inviato da chi ben si sà non essere indifferente nella Controversia; se o il P. Germoni fosse un nobile Veneto, o un qualche pubblico Professore nello studio di Padova, il quale havesse in Venezia i suoi Mecenati; o gli Avversarj del P. Germoni fossero i Giornalisti di Trevoux, o almen non fossero confidenti, e benemeriti del Giornalista di Venezia? Come dunque, secondo il debito della coscienza, e della

(2.) *Giorn. primo pag. 62.* (3.) *Pag. 64.*

la promessa già fattane, *si serba ogni moderazione nel dar giudizio de' Libri, per non offendere, chi che sia?* In secondo luogo da quando in quà le impertinenze, e le calunnie, che dalla legge di Dio, e da quella del Mondo, sono vietate a' Giornalisti, sono dall' una e dall' altra permesse a' Gazzettanti? anzi, ove pure si conceda ad un Gazzettante un tal privilegio sopra il Giornalista, sarà lecito anche ad un Giornalista il calunniare, e l' infamare, col pretesto di farla da Gazzettante? In terzo luogo quando mai la Coscienza e l' Onore hanno permesso di pubblicare gli altrui scritti, senza prima esaminarli, ove ancora altamente pregiudichino alla verità delle cose, e alla fama delle persone; anzi non pure di pubblicare gli altrui scritti in tal guisa calunniosi, ma (ciò che dal Signor Giornalista si dissimula nelle sue scuse) di regolarsi con essi soli nel dare al Pubblico un giudizio indifferente e disappassionato, quale si aspetta in un Giornale erudito, di una Controversia, in cui v' hà tante Scritture in contrario di maggior credito, e di non minor peso? Se al Signor Giornalista fosse mandato l' estratto di questa, e dell' altre due mie Lettere, in cui pure non v' hà le belle proposizioni de' Signori Lazzarini, Maranta, e Monterchio; vi darebbe egli luogo nel suo Giornale così alla cieca, col motivo che ciò, che in esse si dice contro i Defensori del Signor Fontanini, si riferisce in bocca di un loro Avversario: o pure ne farebbe egli prima un esattissimo esame, chiedendone in oltre il lor parere à Signori

Signori della Lega ; non tanto *per non offendere chi che sia, e per serbare ogni moderazione* nel darne giudizio , quanto per non dispiacere agli Amici , e per non pregiudicare all' impegno , con esso loro contratto , di screditare in qualunque maniera , chi con la ragione alla mano , e con i testi stessi delle Vindicie ha screditato il comune loro Eroe , voglio dire il Signor Abbate Fontanini? Or vada il Signor Giornalista a render ragione al Pubblico di havere smentite le sue belle proteste con le sue ingiuste Relazioni; e a que' due gran Tribunali , ne' quali la sola verità fà da Testimonio , e la sola Ragione da Avvocato , voglio dire al Tribunale di Dio , e al Tribunale del Mondo saggio , si faccia egli valere quelle bellè scuse , con cui hà preteso di schermirsi dalle ammonizioni Cristiane de' suoi veri amici. Vada pur' ivi a giustificarsi, se non de' consigli segreti tenuti co' suoi Collegati in scredito degli autori Gesuiti , e trà questi singolarmente del P. Germoni , almeno delle contradizioni manifeste , con cui ne dà giudizio nel suo Giornale ; e faccia vedere , che il puro amore della verità il fà in esso parlare non pur da maligno , ma da smemorato.

Dopo haver fatto sì nel secondo , come nel terzo Giornale , il processo e il giudizio , come da noi si è veduto , dell' Opera, della Dottrina , e della Intenzione nel P. Germoni ; conclude il Sig. Giornalista tutta la sua Relazione coll' Epilogo seguente . (4.) *Si vede* ,

E

(4.) *Giorn. 3. pag. 342.*

vede , che per quanto nel fondo della contesa tutta la ragione pieghi dal canto del Signor Abbate Fontanini, e de' suoi Difensori ; v' hà però argomento di credere, che il P. Germonio non abbia avuto nelle sue Opere pubblicate altro fine , che di proporre i suoi dubbj sopra i Diplomi Merovingici pubblicati dal Mabillone : Che vedendo il male , che dalle sue osservazioni , benchè innocenti , può derivarne , ritratterà spontaneamente la sua opinione con assai maggior lode di quello , che habbia fatto il P. Arduino , il quale dovette ritrattare la sua , così comandatone anche da' suoi Superiori ; e che la sua pronta e lodevole Palinodia preverrà la pubblicazione del Commonitorio del Signor Monterchio , da noi più volte rammemorato. Or , se *v' hà argomento di credere*, come quì asserisce il Signor Giornalista , *che il P. Germonio non abbia avuto nelle sue Opere pubblicate altro fine , che di proporre i suoi dubbj sopra i Diplomi Merovingici pubblicati dal Mabillone* ; con quale coscienza si è fatto lecito lo stesso Signor Giornalista di pubblicare arditamente nel suo secondo Giornale , che (5.) *al P. Bartolommeo Germonio venne in capo di cercare di screditar* l' arte Diplomatica del Mabillone , *e che tutta la Repubblica letteraria restò sbalordita , che un giovane Religioso avesse tentato di entrare negli altrui campi , e di rivocare in dubbio tutta l' antichità?* Se furono *innocenti* , come quì egli confessa , *le osservazioni* del P. Germoni sopra i Diplomi Mabilloniani ; con qual regola di buona Logica , e di Cristiana onora-

(5.) *Giorn. 3. pag. 73.*

onoratezza hà egli non pure approvati, come veri, ma lodati ancora, come giudiziosi, i cattivi argomenti, e i peggiori sospetti del Signor Abbate Fontanini, a giudizio del quale sembra, che il Germoni habbia (6.) *havvto in mira di screditare l'inclita Religione Benedettina*, e non possa dire. (7.) *Se non appassionatamente, che nulla importi, che i Diplomi sien falsi*. In questo stesso articolo sesto del terzo Giornale, che dall'autore si conchiude col protestare *innocenti le intenzioni* del P. Germoni, e che v'*hà argomento di credere non haver lui havvto nelle sue Opere pubblicate altro fine, che di proporre i suoi dubbj sopra i Diplomi Merovingici del Mabillone*; come non si è egli vergognato non solamente di riferire al disteso, ma di accompagnare ancora con alti Encomj, senza punto disapprovarle in alcuna lor parte, le ingiuriose dicerie di que' Letterati violenti, che trattano alla peggio il P. Germoni da misero Umanista, da ignorante, da sciocco, da maligno, da nimico della Religione Benedettina, e di tutta l'antichità: e singolarmente le asserzioni temerarie del finto Maranta, il quale hà pubblicato francamente, che l'esserfi dal P. Germoni esposti i suoi dubbj contro i Diplomi controversi. (8.) *nacque dal suo odio contro i Benedettini, i quali tentò d'infamare, come falsarj?* A quale di tai contraditorj, che nel dar giudizio dell'Opere del P. Germoni si asseriscono nel Giornale di Venezia, si dovrà prestar fede da' suoi Lettori? Dovremo noi cre-

(6) *Giorn.* 2. *pag.* 75. (7.) *Pag* 80. (8. *Giorn*.3.*p*. 333.

dere, che al Germoni *venne in capo di screditare* l'arte Diplomatica del Mabillone, e *di rivocare in dubbio tutta l'antichità*; o pure ch'egli *non hà havuto altro fine, che di proporre i suoi dubbj sopra i Diplomi Merovingici?* Che *le sue intenzioni* furono *innocenti*; o pure che *ciò nacque dal suo odio contro i Benedettini*, e che egli *hà havuto in mira di screditare l'inclita Religione Benedettina?* O qui sì che a mettere il Signor Giornalista Veneziano trà l'uscio e 'l muro, potrebbe farsi un dilemma assai più giusto di quello, con cui egli si è dato a credere, o hà voluto far credere, che (9.) dal Signor Fontanini si sia posto trà l'uscio e 'l muro il P. Germoni. Ma non v'hà bisogno di tanti argomenti per convincere il Signor Giornalista, come falso, e maligno. Basta leggere il suo Giornale con indifferenza, per iscorgervi la malignità, e con qualche studio per ritrovarsi la contraddizione. Nel resto, per tornare di nuovo all'Epilogo del Signor Giornalista, in cui si ristringono altre belle cose, coerenti a quanto da lui diffusamente si è scritto contro il Germoni e l'Arduino, io non saprei che aggiungere; se non che quanto *al fondo della contesa*, la quale da' Difensori del Signor Fontanini, e molto più dal Signor Giornalista, o non si è punto capita, o a bella posta si è stravolta, io mi rimetto alla seconda mia Lettera, e al giudizio di chi attentamente, e senza prevenzione hà letto le Opere del

P.

(9.) *Giorn. 2. pag. 80.*

P. Mabillone , e quelle del P. Germoni. Questi saprà dire , se *tutta la ragione pieghi dal canto del Signor Abbate Fontanini* , il quale non havendo nè pure inteso , o voluto intendere il titolo del Libro , che si era messo ad impugnare ; e hà impugnato in più luoghi il Mabillone da sè difeso ; e non hà nè pur leggermente impugnato il Germoni nel punto principale , in cui v'era il bisogno di difendere il Mabillone. Quanto *al male* , *che dalle osservazioni* , *benchè innocenti* , del Germoni, può derivare, si riduce tutto al far conoscere ciò, che già sanno gli huomini dotti , benchè nol sappiano que'che si credono dotti e che sono puramente eruditi : voglio dire , che i principj e le regole di un'arte devono essere positivamente certi , e che tali non sono i Diplomi Mabilloniani , a cui si appoggiano , come a lor fondamenti , le regole dell'arte Diplomatica , sì perchè a lor favore non si adduce dal Mabillone ragione alcuna positivamente certa , sì perchè contro di essi se ne adducono molte dal Germoni almeno positivamente probabili. Quanto al P. Arduino obbligato a ritrattare la sua opinione, *così comandatone anche da' suoi Superiori* , (poteva ommettersi dal Signor Giornalista quell'*anche* , che è affatto superfluo) già ne hò parlato abbastanza nella prima mia Lettera. Quanto poi alla *pronta* , *e lodevole Palinodia* del P. Germoni , la quale si spera dal Signor Giornalista prima della *pubblicazione del Commonitorio del Signor Montecchio* , di cui col pubblicarsene nel Giornale l'estratto , che promette spropositi , e

 minac-

minaccia impossibili, si è già fatto al Germoni tutto il male, che può fargli lo stesso Commonitorio; io non saprei, che rispondere, se non che, come hò detto di sopra, io rido, e compatisco. I Gesuiti hanno altri huomini d'ingegno, di giudizio, di sapere, e molto più di spirito Cristiano e religioso, chè non sono que' pochi eruditi Italiani, i quali hanno il fegato marcio contro gli stessi Gesuiti, e formano quasi tutta la Repubblica letteraria del Signor Giornalista Veneziano. I superiori del Germoni, ov'egli habbia scritto nè suoi Opuscoli cosa degna di ritrattarsi, sapranno facilmente obbligarlo alla ritrattazione. Ma per verità non può egli da chi che sia essere obbligato almeno a ritrattarsi o da calunnie e da contumelie, come ne restano obbligati dalla Giustizia e dalla Religione, che sono superiori anche a i superiori degli altri huomini, alcuni Difensori del Signor Fontanini, o da imputazioni false, ed espressioni ingiuriose, come ne resta pure obbligato a ritrattarsi lo stesso Signor Fontanini. Se il Germoni per avventura hà fallato per havere con buona intenzione, mà pur senza una precisa necessità, impugnata l'arte Diplomatica del Mabillone, ch'è quanto dire per havere messa in chiaro qualche verità, che a tal'uno può riuscire, se non odiosa, almeno molesta; io non vedo, come possa da lui esiggersene la ritrattazione, o quale vantaggio possa questa recare all'arte Diplomatica presso i Letterati indifferenti, che capiscono lo stato della Controversia. Senza che qual paura possono mai havere gli Avvocati

vocati del Signor Fontanini del *Libretto in* 12. contro il Mabillone, e dell'altro pure in 12. contro lo stesso Signor Fontanini, sicchè non restino persuasi, che tutto il male, ch'essi hanno detto di tai Libretti, basti ancora a screditarli, ove alle lor dicerie non si aggiunga la Ritrattazione del P. Germoni. Si vede in somma esser vero di certi argomenti, ciò, che diceva quell'altro di certi rimproveri. Allora più scottano, quando tutte le risposte, che lor possan darsi, non bastano a mostrarli falsi:

(1.) Pudet hæc opprobria nobis
Et dici potuisse, & non potuisse refelli.

Se il P. Germoni havesse difesa l'arte Diplomatica o impugnata dallo Skesio, o disapprovata dal P. D. Molinet; benchè per altro niente meglio egli l'havesse difesa o del Signor Maranta, o del Signor Monterchio, sarebbe ancor egli, com'essi sono, un grande Eroe nel nuovo Giornale letterario di Venezia. Se l'havesse ancora impugnata, ma non havesse di poi confutato il Signor Fontanini, che hà proccurato di difenderla; si loderebbe l'ingenuità, e il candore del Gesuita, perchè ciò servirebbe mirabilmente a far maggiore l'elogio al Signor Abbate. Ma, perchè il Germoni vedendo il suo Libro più tosto infamato, che impugnato dal Signor Fontanini, hà mostrato ad evidenza, che il Signor Abbate hà preso de' gravissimi sbagli e in ordine al punto della

[1.] Ovid. 2. met.

Controversia, e in ordine al modo di trattarla; gli Avvocati del Signor Fontanini, nimici dichiarati della scolastica, e non avvezzi a discorrere in forma, si sono sforzati di difendere il Signor Abbate col *placitare* come dicesi in Venezia, il Gesuita. Se gli (2.) *rinfaccia* dal Signor Maranta *la modestia, e'l candore de' due P.P. Gesuiti Papebrochio, e Raslero, i quali co' dovuti Elogi hanno esaltato il Mabillone*: quasiche o il Germoni stesso non l'habbia anch'egli esaltato con le dovute lodi, perchè con somma modestia gli hà proposte alcune difficoltà, alle quali, per sostenere l'arte sua Diplomatica, egli era obbligato a rispondere, ancor prima che dagli altri gli fossero proposte; o *la modestia, e'l candore de' due P.P. Gesuiti Papebrochio, e Raslero* non possa con più ragione, che al Germoni, rinfacciarsi al Signor Fontanini, e molto più a' suoi Difensori, i quali tanto non hanno osservato col Germoni stesso quel candore, e quella modestia, che da lui si è usata col Mabillone, che sembrano più tosto havere altamente trasgredito in quasi tutte le loro Scritture ogni legge di convenienza, di Carità, e di Giustizia: o finalmente allor debbasi solo da noi lodare, com'è proprio del Signor Giornalista, e de' suoi Compagni, la modestia, e il candore degli autori Gesuiti, quando essi o per non curanza, o per altre loro maggiori occupazioni lasciando di proseguire qualche lite letteraria, mostrano di cederci, e noi potia-

(2.) *Giorn. 3. pag. 340.*

potiamo abusarci del loro silenzio per iscreditare altri Gesuiti, che sostengono le loro ragioni ancor dopo le nostre risposte, e non sanno accordarsi con le nostre malfondate sentenze. Si rinfaccia pure al Germoni dal Signor Lazzarini, come altrove hò notato, *il non saper egli altro, che le allegorie, egli entimemi imparati dal Cipriano, o dal Pomei*; e dal Signor Maranta, che si havrebbe da lui *ricercato*, più tosto che l'impugnare i diplomi, (4) *l'applicare al Despauterio, e ad altri simili libri, dacchè egli è imperito delle Storie, delle Carte antiche, e degli Archivj, altro non havendo fatto, che ampliare le difficoltà, e i dubbj, che il Mabillone havea fatto à se stesso*: quasiche o coteste ed altre simili frequenti loro espressioni, che veramente non si apprendono nè dal Cipriano, nè dal Despauterio, e nelle quali sole le loro scritture sono superiori a quelle del P. Germoni, sieno a favore del Mabillone, e del Signor Fontanini; Argomenti da huomo grave, e da Letterato insigne, imparati da un' Aristotile, da un S. Agostino, da un S. Tommaso, e da altri Maestri nelle scienze più recondite, e più sublimi; o ad esaminare i fondamenti e i precetti di un Arte, esposti al pubblico dall' Autore dell' Arte stessa, sia necessario l'haver prima diligentemente esaminati tutti gli Archivi; ed essi, che rinfacciano al Germoni l'imperizia dell' Archivio di que' Diplomi, che impugna, sieno peritissimi dell' Archivio di que' Diplomi, che

[4] *Giorn. 3. pag. 333.*

che difendono. Si minaccia in oltre al Germoni dal Signor Monterchio un formidabile Commonitorio, in cui farà vedere al Mondo, che *nella Storia Francica egli è affatto straniero, e che non sà di Grammatica, nè di ortografia, nè di lingua Latina,* ec., *dividendone gli errori in più di cinquanta classi*: quasiche le acc. se già provate contro i Diplomi Mabilloniani restino abbastanza confutate dalle millanterie di cose da eseguirsi in futuro; e le cinquanta e più classi, in cui si minaccia di dividere gl'errori del Germoni, servano di risposta alle trè Classi, in cui si sono dal Germoni divisi, e senz'altre minaccie chiaramente dimostrati gli errori del Signor Fontanini. Finalmente il Signor Giornalista mostrando di farla col P. Germoni da huomo moderato e spirituale, dopo havere contro di lui sfogata la rabbia più fina, e la più nera passione, vvol dare ad intendere, e finge, per quanto si vede, egli stesso di credere, che il buon Padre, mosso dagli avvisi caritatevoli del Giornale Veneto, *preverrà la pubblicazione del più volte rammemorato Commonitorio del Signor Monterchio*: quasi che o la dottrina del Germoni, che potè star soda e inconcussa a tutti gli urti, e a tutte le machine de' Mabilloni, de' Ruinart, e de' Fontanini, resti omai non pure abbattuta, ma annientata dagli spaventacchj di un Millantatore, che mostra di venire da Taranto, e non si è fin'ora saputo, che sia al Mondo; o i Lettori del Giornale debbano tutti essere, come sono in alcune botteghe certi Leggitori delle Gazzette, i quali non infor-

mati

mati nè de' Paesi, nè delle forze de Principi, nè dello stato corrente delle cose, allora fanno più applauso alle nuove, che se ne spacciano da un qualche appassionato, o ignorante; quando sono più improvise, e più grosse. Ma, comunque la cosa sia per riuscire, ed altri debbano giudicarne, noi staremo aspettando una tal pronta Palinodia del P. Germoni fatta pubblica dal timore della *pubblicazione del Commonitorio del Signor Monterchio*; o più veramente il Commonitorio stesso reso pubblico dal Signor Monterchio in mancanza della pronta Palinodia del P. Germoni. In tal caso, se crediamo al Signor Giornalista, sarà obbligato il Germoni, come già fù l' Arduino, a ritrattarsi così comandatone anche dà suoi Superiori; e que' Giudici stessi, che condanneranno ne' libri del Gesuita non meno una dottrina Erronea, e scandalosa, che i *modi indegni*, con cui egli hà *lacerato il Mabillone*; approveranno in conseguenza nelle Vindicie del Signor Fontanini, e nelle Scritture de' suoi Avvocati, una Dottrina soda, fondata nel sentimento comune degli Eruditi, e appoggiata alle ragioni più forti della Filosofia, e della Teologia, e una maniera pure d' impugnare i Letterati Religiosi, sincera, modesta, e qual' è quella singolarmente del Signor Lazzarini, cristiana, e gentilissima.

Io sono al fine della lettera, in cui sono stato assai più lungo di quel, ch' io pensava; perchè non hò havvto tempo di esser breve, e l' argomento somministra per se stesso materia da essere ancor

più

più lungo. Con tuttociò io ſpero, che V. S. Illuſtriſſima gradirà, che io le aggiunga un'altra mia Rifleſſione, chè è fuori dell'argomento di queſta mia terza, e appartiene a quella della prima mia Lettera. Ella haverà oſſervato, che nel terzo Giornale Veneto non ſi riferiſce Libro alcuno di que' molti, che negli ſcorſi dieci anni di queſto Secolo ſono ſtati ſtampati da' Geſuiti Italiani. Solamente ſi accenna certo Libretto Spirituale del P. Antonio Foreſti, intitolato *La ſtrada al Santuario*, ſtampato già in Modona preſſo a vent'anni ſono, e fatto ultimamente riſtampere in Roma dal Sig. Cardinal' Imperiale. Queſto ſteſſo ad ogni huomo di ſenno può ſervire di argomento per conoſcere, ſe il fine principale del nuovo Giornale di Venezia ſia la gloria de' Letterati Italiani, o più veramente il diſcredito de' Letterati Geſuiti. Fin'ora non ſi è fatto nè pure ne' due primi Tometti dello ſteſſo Giornale l'eſtratto di alcuno de' tanti lor Libri, che quaſi in ogni materia ſono ſtati pubblicati in Italia dal principio del Secolo corrente; benchè peraltro ſi ſieno riferiti al diſteſo certi altri Libretti d'altri Autori in materia di Umanità e di Grammatica, i quali per quanto in ſuo genere ſien degni di lode, pur non moſtrano alle Nazioni ſtraniere l'ingegno e il ſapere della noſtra Italia, come ſarebbero altri Libri di Teologia, di Matematica, e di Erudizione così ſagra, come profana, i quali per eſſere di autori Geſuiti, vengono eſcluſi dal Giornale de' Letterati Italiani. Già hò accennato nella prima mia Lettera l'artifizio infelice

felice del Signor Giornalista in questo particolare. Il non riferire almeno alla sfuggita libro alcuno de' Gesuiti Italiani sarebbe vedere troppo chiaramente la passione del Giornalista. Il riferirli, con farne un poco di estratto, o tutti, o almeno in parte, singolarmente i migliori, e di maggiore Dottrina, pregiudicherebbe altamente al fine del Giornale. Però che strada suole tenersi per evitare l'uno, e l'altro scoglio? Si accenna così di passaggio qualche Operetta de' Gesuiti Italiani; e si passano tutti in alto silenzio gli altri lor Libri di maggior mole, e di maggior pregio, senza nè pure accennarli così in obbliquo e indirettamente, come pure si accennano, anzi si descrivono alla distesa tante altre cose non appartenenti a' Libri e a' Letterati moderni d'Italia, e che sol servono a mostrare l'erudizione minuta del Signor Giornalista, e a render più grossi i Tometti del suo Giornale. In tal guisa chi leggerà il Giornale Veneto, non potrà per una parte sospettare, che in esso si ommettano, ove di fatto vi sieno, le Opere maggiori de' Letterati Gesuiti, vedendo, che si riferiscono ancor le menome; e per l'altra non potrà far gran concetto degli stessi Letterati, mentre dal non leggere nel Giornale altre lor' Opere, che queste menome, giudicherà prudentemente, che non ve n' habbia delle maggiori. Che se pure fuori d'Italia la Compagnia di Gesù hà di presente Scrittori di maggior nome; sappia insieme il Lettor del Giornale, in quale stima debbano haversi tali Scrittori. Legga atten-

attentamente ciò, che in esso si riferisce del Germoni e dell'Arduino, e degli appassionati Trevolziani; e impari una volta a conoscere, che razza di Letterati sieno i Gesuiti. Tale, per quanto può scorgersi, è l'artifizio de' nuovi Giornalisti di Venezia. Artifizio, com'io diceva, infelice, perchè sol'atto a prendere gl'ignoranti; anzi que'soli trà gl'ignoranti, i quali con la lettura del nuovo Giornale credono di potere, come lor ne vien data in esso speranza, *destar maraviglie del lor sapere*. Quegli, che sono men semplici, e che trattano co' veri Letterati, hanno occasione di restare disingannati; perocchè, trattone que'Letterati, i quali, essendo più amici di Socrate, o di Platone, che della Verità, discorrono più tosto co l'affetto, che coll'intelletto, gli altri tutti informati meglio de' nuovi Libri, e de'loro Autori, scuoprono facilmente le falsità, e gl'inganni del Giornale Veneto: e scopertolo in qualche particolare per appassionato e fallace, sospendono per lo meno la loro fede nel leggere ciò, che in esso hà meno del verisimile, e sembra dettato dalla Passione.

Ma che che sia per essere degli altri, il che a mè poco importa; io non hò tempo da perdere o per restare ingannato, o per iscoprire senza frutto gli altrui inganni. Ringrazio cordialmente V. S. Illustrissima de' Giornali mandatimi; ma caldamente insieme la prego a non inviarmene altri in avvenire. Quando mi venisse voglia di leggere delle Invettive e delle Satire, io sò trovarne in altri Libri delle meno insipide, e delle più innocenti; e nelle quali

quali l'ingegno degli autori è guidato dalla Ragione, e dal Giudizio, non trasportato dalla passione, e dalla rabbia. Nel resto io non vedo, che la nuova Lega di que' Letterati, da cui tanto si promette il Signor Giornalista suo segretario, sia per fare gran cose contro de' Gesuiti. Habbiamo gl'esempi degli sforzi e degli artifizj d'altri Letterati e in numero, e in Dottrina assai maggiori, i quali in altri tempi riuscirono a tal fine del tutto inutili. Il Mondo non è sì facile ad essere ingannato; e la Verità, per quanto si proccuri di tenerla sotto, o presto, o tardi viene sempre a galla. Staremo a vedere, se i nuovi Giornali haveranno lunga vita, e prospera fama. Per mè ne dubbito molto. Quando ancora i Gesuiti stimino bene di tacere; gli huomini indifferenti di affetto, e male informati di notizie, si chiariranno col tempo, e faranno loro l'apologia col proprio disinganno. (4.) *I più informati*, come diceva in simile proposito il Cardinale Sforza Pallavicini, *non ne hanno bisogno; e con gli appassionati ogni cosa è indarno, fuorchè la noncuranza*. Senza che, per prendere la cosa ancor più da alto, finchè i Gesuiti attenderanno a promuovere con la Dottrina, col buon'esempio, e con gli altri ministerj proprj del loro Instituto, la gloria di Dio, e il bene de' Prossimi; tutte le machine di tutti i Giornalisti del Mondo, non che de' soli di Venezia, non basteran-

(4) *Nelle Lettere pag. 496.; dell' Edit. Ven. 1701.*

ſteranno ad abbatterli punto da quel'alto credito, in cui già ſono da tant'anni, e tuttavia ſi mantengono. (5.) *Non eſt prudentia, non eſt ſapientia, non eſt conſilium contra Dominum.* E divotamente la riveriſco.

(5.) *Proverb. cap.* 21.

DI V. S. ILLUSTRISSIMA.

Divotiſs., & Obbligatiſs. Serv.
N. N.

Errori principali da correggersi in questa terza Lettera, accaduti in essa per le cagioni medesime, che sono state assegnate in fronte di quelli della prima, e della seconda. Onde siccome non si dubita punto, che 'l Lettore cortese non abbia egualmente per questi, che per quelli uno non men giusto, che lodevole compatimento; così si prega a lui dal Cielo ogni più desiderabile felicità.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 3. l. 20. Primo. che	Primo, che
4. l. 1. secondo. che	secondo, che
l. 16. Panegirista	Panegiristi
l. 17. impugnatore	Impugnatori
5. l. 9. Constant	Coustant
7. l. 15. Ragnet	Raguet
8. l. 14. scritto degno	scritto, degno
11. l. 18. *aspetatissimi*	*aspettatissimi*
12. l. 18. *tractet. nullasq;*	*tractet, nullasq;*
l. 19. *eas. quæ*	*eas, quæ*
l. 26. *rendano*	*rendono*
l. 28. *di lor*	*di loro*
16. l. 8. per altra	per l'altra
17. l. 13. se quella, o pur questi	se questa, o pur quelli
18. l. 8. *sudetti*	*suddetti*
l. 11. Lazzarin; scappi	Lazzarini scappi
19. l. 16. contto	contro
20. l. 28. li difensori	per difensori

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 26. l. 23. *queli non sà*	*quegli non sà*
28. l. 20. quelli uſi	quegli uſi
29. l. 12. *da tunti*	*da tutti*
32. l. 2. ciò ſe il P.	ciò, ſe il P.
34. l. 9. Ollandeſa	Ollandeſe
l. 18. Leterra	Lettera
36. l. 10. diffetti	difetti
37. l. 14. de' Geſuiti. Le loro	de' Geſuiti: le loro
40. l. 16. vogliono, Certo	vogliono. Certo
42. l. 12. è vero di difenderlo	è vero, di difenderlo
l. 28. ſchiammazzi	ſchiamazzi
43. l. 3. difficoltà. V.S.	difficoltà; V. S.
47. l. 22. Maranta non è	Maranta, non è
48. l. 5. pretende, di formargli	pretende di formargli
50. l. 17. addoti	addotti
l. 22. Avvocato	Avvocati
54. l. 5. ſtato, o ignorante o maligno ciò, che	ſtato o ignorante, o maligno; ciò che
56. l. 27. avverſarij	avverſarj
57. l. 3. i quali, altro leggere	i quali altro leggere
58. l. 6. gran lega	gran Lega
60. l. 5. tali letterati	tali Letterati
l. 19. Germoni i quali	Germioni, i quali
l. 27. *tirandoli*	*tirandogli*

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 63. l. 9. vede di un Giornalista	vede, di un Giornalista
65. l. 12. verità	Verità
l. 19. in fcredito	in ifcredito
67. l. 7. dire. (7) *Se non*	dire; (7.) *fe non*
70. l. 17. a i fuperiori	ai Superiori
l. 19. ; o da imputazioni	; o da imputazioni
72. l. 3. della fcolaftica	della Scolaftica
l. 5. *placitare* come diceſi	*placitare* , come diceſi
l. 27. non curanza	noncuranza
73. l. 19. Fontanini ; Argomenti	Fontanini, argomenti
75. l. 28. lettera	Lettera
78. l. 15. co l' affetto	coll' affetto
79. l. 3. paffione ; e dalla rabbia	Paffione , e dalla Rabbia
l. 7. gl' efempj	gli efempj
l. 15. dubbito	dubita

In quefta ; e nelle altre Lettere deve effere *Abate* fempre con un *b* folo , e così *dubitare · ammettere*, e *ommet ere* con due *m* : *contraddire* ; e fuoi derivati, con due *d* : *proccurare* con due *c* : *sì* in vece di *così*, coll' accento ec. Gli altri errori di Ortografia , e fingolarmente d' Interpunzione ; fi lafciano da correggere alla prudenza , e difcrezione del Lettore.

Nella prima Lettera fi corregga *Mufeo Francefe* in *Mufeo Farnefe*, e *manofcritto* in *manufcritto*.